ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Martedì 6 Gennaio 1925 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I ministri Oviglio, Casati e Sarrocchi dimissionari

sostituiti con gli on. Rocco, Fedele e Giuriati

L'appello del Direttorio nazionale ai fascisti per la disciplina e contro la violenza

Roma, 5 notte.

Le voci che circolavano da 48 ore circa le dimissioni di alcuni ministri sono state confermate dai fatti.

I ministri dimissionari sono dunque tre, cioè: il senatore Casati, ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Sarrocchi ministro dei Lavori Pubblici, e l'on. Oviglio ministro Guardasigilli. L'on. Mussolini ha sollecitamente provveduto alla loro sostituzione, e stasera stessa, alle 18, egli si è recato dal Re il quale ha firmato i decreti di nomina dei nuovi ministri, che sono i seguenti:

On. *Alfredo Rocco*, presidente della Camera, che succede all'on. Oviglio al Ministero della Giustizia;

On. *Giuriati*, che succede a Sarrocchi al Ministero dei Lavori Pubblici;

On. *Fedele*, professore all'Università di Roma, che succede a Casati al Ministero della Pubblica Istruzione.

In serata i nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani del Re. Il Consiglio dei ministri è convocato per domani martedì alle 16.

Ecco il comunicato ufficiale:

« S. M. il Re ha accettato le dimissioni di S. E. l'on. Aldo Oviglio, Ministro di Grazia e Giustizia; di S. E. Alessandro Casati, Ministro della Pubblica Istruzione, di S. E. l'on. Gino Sarrocchi, Ministro dei LL. PP. S. M. il Re ha chiamato a sostituirli: l'on. Alfredo Rocco, per il Ministero di Grazia e Giustizia; l'on. Pietro Fedele, per il Ministero della P. I.; l'on. Giovanni Giuriati, per il Ministero dei LL. PP. I Ministri, alle ore 18 di stasera, hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re. Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani, alle ore 16, al Viminale ».

Con la nomina dell'on. Alfredo Rocco a ministro Guardasigilli, resta quindi vacante la presidenza della Camera. Si affermava stasera, autorevolmente, che questa carica era stata offerta all'on. Oviglio; ma si apprese più tardi che l'ex-ministro Guardasigilli avrebbe rifiutato e che in conseguenza essa verrebbe assunta dall'on. Casertano, il quale — come si sa — è sempre stato l'uomo di fiducia del Governo fascista. Non si esclude, tuttavia, che l'on. Mussolini cerchi di avere un presidente della Camera fascista.

Casati e Sarrocchi

Questa la cronaca minuta dei fatti verificatisi nella giornata; fatti che peraltro vanno integrati con altri elementi di cronaca che si riferiscono appunto alle dimissioni dei tre ministri e ai motivi che le hanno provocate. *Il Giornale d'Italia* assicura che il senatore Casati si trovava a disagio in seguito agli ultimi avvenimenti: tale suo disagio egli aveva già manifestato nel Consiglio dei ministri del 30 dicembre ed in quello del 2 gennaio. Difatti, come sapete, l'on. Casati non partecipò affatto alla seduta della Camera di sabato e non assistette al discorso dell'on. Mussolini. Dopo la seduta, egli diresse al presidente del Consiglio una lettera nella quale, riaffermando i suoi principî liberali, esprimeva il suo dissenso e rassegnava le sue dimissioni.

Quanto all'on. Sarrocchi, si dice da fonte bene informata che egli non intende, con le sue dimissioni, scindere la sua responsabilità dall'azione del Governo, col quale ha collaborato fino a ieri, nè togliere la sua fiducia all'on. Mussolini, del quale alla Camera si riserva di difendere l'azione. Ma l'on. Sarrocchi — si soggiunge negli ambienti ufficiosi — non ha creduto di potere continuare a restare nel Gabinetto quando la scissione del gruppo parlamentare, che egli vi rappresentava, ha diminuito il valore parlamentare della sua collaborazione, e pertanto egli era venuto in una condizione particolarmente delicata, tale da impedirgli di restare al suo posto.

L'on. Mussolini, che ha avuto un colloquio con il sen. Casati ieri sera dopo le 10, ed uno con l'on. Sarrocchi stamane verso mezzogiorno, ha dichiarato ai due ministri liberali di accettare le loro dimissioni manifestando il proposito di sostituirli con uomini di parte fascista, perchè « vuole che in questa ora sia riservata ai fascisti la responsabilità precisa in una situazione che non può ammettere incertezze ».

Oviglio

Oggetto di particolare rilievo erano alla Camera le dimissioni dell'on. Oviglio. Generalmente, esse erano giudicate come il prodotto dello stato di disagio nel quale l'on. Oviglio si trovava da tempo nel Gabinetto per la diffidenza con cui lo consideravano molti elementi del partito fascista. Si ricordava il risultato delle elezioni dalle quali era uscito capolista l'on. Baldo e nelle quali l'on. Oviglio non aveva riportato una votazione troppo lusinghiera; e si ricordavano anche alcuni vivaci e clamorosi episodi della lotta impegnata dai fascisti bolognesi contro il guardasigilli, il retroscena rilevato dal caso Regazzi, e gli attacchi dell'« Impero » e di altri organi fascisti. Si osservava che se il disagio dell'on. Oviglio era evidente nei mesi scorsi, esso non avrebbe potuto non essere acuito dagli odierni sviluppi della politica fascista del Governo. Di qui le dimissioni e di qui il rifiuto che — si dice — l'on. Oviglio avrebbe opposto alla offerta di accettare la presidenza della Camera.

Il ministro Nava e il commento dell'organo clerico-fascista

Stamane, poi, l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi anche il ministro dell'Economia nazionale, on. Nava. Ciò aveva fatto correre alla Camera la notizia che il ministro Nava fosse dimissionario. Le cose stanno invece diversamente, e precisamente così. Il sen. Nava, di fronte alla situazione nuova creata nel Gabinetto, non ha nascosto agli intimi la propria perplessità: egli ha avuto anzi un significante lungo colloquio col sottosegretario alla Grazia e Giustizia, on. Mattei Gentili, e col sen. Grosoli. Secondo quanto ci risulta, in questo colloquio i due parlamentari cattolici-nazionali hanno deciso di restare nel Gabinetto anche perchè una rinuncia oggi avrebbe il significato di una [illegible] solidarietà coi liberali. I clerico-fascisti si riservano, infatti, di riesaminare la loro posizione nel Gabinetto di qui a qualche giorno, di fronte agli ulteriori sviluppi della politica governativa.

Sintomatico, in proposito, l'editoriale del « Corriere d'Italia », (anteriore alla nomina dei nuovi ministri), il quale, dopo avere riepilogato gli ultimi avvenimenti politici, scrive:

« Per parte nostra, attendiamo serenamente gli sviluppi della nuova situazione, traverso i provvedimenti eccezionali annunziati. E' chiaro che la sospensione, sia pure temporanea, del processo normalizzatore nella politica interna modifica notevolmente la posizione dei fiancheggiatori. La ragion della loro collaborazione e corresponsabilità politica, finchè il Governo si avviava alla normale [illegible] costituzionale, tende ad [illegible] oggi. L'on. Mussolini sembra [illegible] nelle sue dure [illegible] qualità di capo del fascismo e del Governo, e assume tutte le iniziative e afferma tutte le responsabilità. Le dimissioni dei ministri liberali Casati e Sarrocchi accreditano questa impressione; il rimaneggiamento del Ministero, conseguente a queste dimissioni, e che sarà certo risolto con l'urgenza richiesta dalla gravità del momento, consentirà un giudizio definitivo su quello che è un punto delicato della delicatissima situazione ».

La sessione non sarà chiusa — La ripresa parlamentare

Anche oggi alla Camera ed al Senato notevole animazione, essendo noto il criterio del Governo di accentuare fortemente il carattere fascista del Ministero. Le discussioni convergevano prevalentemente, oltrechè sulla situazione generale, sui provvedimenti che il Governo avrebbe preso. A questo riguardo circolavano le voci più diverse.

Verso mezzogiorno insistentemente si parlava della probabile chiusura della Sessione, non escludendo che tale eventualità avrebbe potuto praticamente precludere ai deputati delle opposizioni di frequentare Montecitorio e di usufruire delle sale per le riunioni. Come avemmo già occasione di osservare, tale ipotesi, nonostante che fosse ripetutamente affacciata anche da elementi ministeriali, non trovava conferma attendibile nella valutazione stessa della situazione. Parlamentari autorevoli, alla Camera ed al Senato, escludevano sopratutto la chiusura della Sessione. Inoltre, come è noto, con la chiusura della Sessione decadono i disegni di legge presentati e cessa la prerogativa dell'immunità parlamentare. Ora, un membro del Comitato di maggioranza, l'on. Pennavaria, interrogato dalla *Tribuna*, a questo riguardo, assicurava:

« Il Comitato ha conferito con l'on. Mussolini sui lavori della Camera: posso smentire le voci dell'eventualità di una chiusura della Sessione. L'on. Mussolini intende riaprire la Camera, mentre nel frattempo la Commissione per il disegno di legge sulla stampa e quella sul collegio uninominale compiono il loro lavoro e presenteranno le loro relazioni ».

Anche l'on. Casertano, presidente del Comitato di maggioranza, confermava che la Camera si riaprirà verso il 20 del corrente mese, od al massimo nei primissimi di febbraio. In serata, poi, anche da fonte ufficiosa, si confermava che la Sessione non sarebbe stata chiusa e si assicurava che la convocazione della Camera avverrà non appena la Commissione per la riforma elettorale avrà compiuto i suoi lavori.

I giornali e l'art. 3

Altro argomento particolarmente discusso era quello della situazione creata ai giornali. Si accennava anche oggi alla probabile soppressione di alcuni giornali ed all'applicazione per gli altri, del decreto. A quanto si assicura negli ambienti ufficiosi, non ci sarebbe alcuna soppressione di giornali, ma soltanto applicazione del decreto e, in casi speciali, quello dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale. Come è noto, questo articolo 3 della legge comunale e provinciale dà facoltà ai prefetti di adottare le misure necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Ciò che è detto sopra si ricava anche da quanto pubblica il ministeriale *Messaggero*, che scrive:

« Nessun giornale sarà soppresso o sospeso; invece, le autorità prefettizie continueranno ad applicare con rigore il sequestro [illegible] ad oggi deliberato in base all'art. 3 della legge comunale e provinciale contro quei giornali che trascenderanno i limiti della polemica politica e che pubblicheranno notizie tali da eccitare l'opinione pubblica e determinare ingiustificati allarmi ».

Anche *La Tribuna* pubblica:

« Secondo quanto ci risulta, il ministro dell'Interno ha invitato i prefetti, in conformità delle ultime decisioni prese nel Consiglio dei Ministri, ad applicare energicamente i decreti sulla stampa dando d'altra parte categoriche istruzioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la repressione di ogni violenza contro i giornali. Solo in casi speciali i prefetti useranno di fronte alla stampa delle facoltà loro concesse dall'art. 3 della legge comunale e provinciale. Altre istruzioni sono state impartite per impedire ogni disordine. Sembra che parecchi giornali siano stati diffidati a termine del decreto vigente ».

L'« Italia libera » sciolta

L'on. Mussolini ha trascorso buona parte della giornata di ieri a Palazzo Chigi, ove ha avuto colloqui col ministro Federzoni e col direttore generale della pubblica sicurezza. I prefetti sono stati invitati, si aggiunge, con circolare di ieri del ministro dell'Interno, ad adottare tutte le misure necessarie per evitare perturbamenti nell'ordine pubblico e fare sì che le repressioni di qualsiasi movimento sedizioso siano sempre opera di funzionari governativi non di elementi politici, siano pure fascisti.

« Il Tevere », organo fascista, conferma che è stato deciso lo scioglimento dell'Associazione « Italia Libera », composta di ex-combattenti, come « organismo politico avente fini politici sediziosi ed anti-costituzionali ». Il giornale aggiunge: I prefetti sono stati invitati per le rispettive circoscrizioni a dare esecuzione a tutte le misure di ordine pubblico ordinate, ed a procedere in conseguenza nei riguardi delle sezioni della predetta Associazione ».

I Combattenti

Nel campo delle Opposizioni non si è avuto che il seguente ordine del giorno del Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, ordine del giorno che è stato molto rilevato e favorevolmente commentato negli ambienti non fascisti:

« Il Comitato Nazionale, riaffermando nella assoluta indipendenza dell'Associazione da qualsiasi partito e [illegible] proposito di mantenersi in qualunque evento al di sopra di ogni vicenda parlamentare e ministeriale, consapevole della responsabilità che gli incombe, come organo direttivo di una organizzazione che su tanti innumeri di gregari [illegible] da campi opposti, ha riconsacrato la sua forza come massimo sodalizio di autentici trinceristi e come interprete della grande maggioranza del popolo italiano, rivendica il diritto dell'Associazione Nazionale Combattenti di professare in confronto a chiunque, quei principii che costituiscono la più profonda ragione morale della sua esistenza e nell'angosciosa gravità dell'ora, preveduta e deprecata ad Assisi, rinnova l'omaggio della illimitata fedeltà al Re, simbolo dell'Unità della Patria e capo del popolo di Vittorio Veneto e garante delle libertà statutarie; deplora che l'inasprirsi delle lotte faziose abbia superato i limiti necessari alla convivenza civile ed al prestigio del paese e che l'esasperazione politica abbia determinato la confusione dei doveri della Patria colla difesa di posizioni di partito; ordina a tutte le Sezioni e soci di compiere ogni sforzo per evitare contrasti violenti e mantenere la più rigorosa disciplina nella fiducia che e supreme esigenze della nazione siano a tutti freno e consiglio di serenità e di rispetto alle leggi, mentre il popolo italiano tende con ansia indicibile al raggiungimento della pace ».

Nell'attesa della riunione, indetta per giovedì, le Opposizioni dell'Aventino non hanno preso alcuna deliberazione. Si è riunito anche stamane il Comitato per uno scambio di idee.

Commento di un giornale ministeriale

Quanto ai commenti dei giornali ufficiosi, la ministeriale *Tribuna* afferma che l'on. Mussolini potrebbe usare la maniera forte di fronte a superiori necessità di Governo e di vita nazionale se avesse con sè la grande maggioranza del paese. Indi soggiunge:

« Ma l'on. Mussolini ha ancora con sè il grandissimo consenso del paese? Non sappiamo se lo si possa dire, giacchè non sappiamo più con quale mezzo il paese sia libero di manifestarsi. Si potrà asserire che una grande parte della stampa italiana rappresentava ormai una sofisticazione del pensiero prevalente, ma la stampa è l'unico mezzo che nei tempi moderni l'opinione pubblica abbia per esprimersi quando il Parlamento funziona male. La scomparsa o la limitazione dei giornali avversari ha automaticamente svalutato tutti gli altri, di cui si può dire, anche se approvano con sincerità gli atti del governo, che lo fanno per vivere per di vivere. La politica del ieri immediato non poteva piacere meno al paese di quella che si inizia. Ci rimetteva a posto se le opposizioni non avessero abusato della illimitata libertà che avevano e avrebbe dato anche il senso della giornata tranquilla. Riallacciare la rivoluzione fascista alla grande tradizione liberale, dopo avere sbarazzato l'Italia delle tante parlamentaristiche sotto le quali agonizzava. Con la legge per il collegio antico, riprendeva dal passato quello che aveva avuto di buono, ristabiliva definitivamente la normalità costituzionale e la collaborazione dei partiti. Oggi torniamo alla maniera forte ed al governo fascista. E' davvero necessario? L'on. Mussolini dice di sì. Cronisti, diamo conto degli avvenimenti; uomini politici, avvertiamo che il ritorno alla maniera forte può significare che la rivoluzione fascista non ha rappresentato il rimedio atteso e che è sempre rivoluzione in corso giacchè le rivoluzioni che non si concludono in breve tempo non sono che diversi aspetti di una medesima idea ».

Il distacco dell'on. Salandra

Il « Piccolo Giornale d'Italia », non sequestrato, assicura che in seguito alla seduta di sabato l'on. Salandra mandò al presidente del Consiglio una lettera con la quale rassegna le sue dimissioni dalla carica di delegato del Governo italiano alla Società delle Nazioni, carica che ha ricoperto da un anno e mezzo circa. Lo stesso giornale a proposito della seduta di sabato scrive:

« La seduta di sabato portò due ordini di fatti: la presa di posizione dell'on. Mussolini per una politica di rigore contro le opposizioni aventiniane e il distacco dell'on. Salandra dalla maggioranza, sulla piattaforma dei principî liberali enunziati nella mozione degli oppositori nell'aula. Due fatti di notevolissima importanza politica, perchè da un lato si schieravano i deputati fascisti con pochi fiancheggiatori, e dall'altro si schieravano le varie frazioni della maggioranza staccatesi da questa, con tre ex presidenti del Consiglio e Collari dell'Annunziata: Salandra, Giolitti ed Orlando. Nella seduta di sabato la composizione della maggioranza risultò quindi non lievemente modificata, sopratutto a causa del distacco dell'on. Salandra ».

Per finire « La Tribuna » pubblica:

« La sera di sabato l'on. Giolitti, dopo la riunione dei deputati che formano l'opposizione dell'aula, si intratteneva nel corridoio degli Uffici a conversare. Un deputato, tra l'altro, gli domandò:

« — E come spiega, onorevole, la dichiarazione di Mussolini, il quale ritiene di chiarire la situazione politica nello spazio di 48 ore? Che cosa accade?

« — Non saprei cosa dirle — rispose sorridendo l'on. Giolitti. — Se ci arrestassero, risolveremmo la questione del caro viveri!

« Tutti risero del buon umore dell'on. Giolitti che, dopo dato uno sguardo all'orologio, si allontanò frettolosamente e lasciò Montecitorio. Erano le 19 ».

Il Direttorio nazionale ai fascisti

Roma 5 notte.

Il Direttorio nazionale del Partito fascista, in seguito ad accordi intervenuti col presidente del Consiglio, ha inviato a tutte le Federazioni provinciali fasciste ed ai principali fasci di combattimento energiche disposizioni, invitandoli a non intralciare o comunque sostituirsi all'azione delle Autorità governative. L'appello diramato in merito dice:

« A tutti i fascisti d'Italia!

« L'azione del Governo fascista impone a tutti i cittadini la più rigida disciplina nazionale. Dopo lo scoppio della vostra indignazione, qualunque gesto di violenza sporadica intralcerebbe l'azione di Governo e gioverebbe agli avversari, ormai disorientati e costretti dalla dura lezione dei fatti a constatare la formidabile efficienza del fascismo, la sua insopprimibile forza, il suo dominio ascendente sulla maggioranza del Paese.

« Tutti i fascisti perciò hanno l'obbligo morale e nazionale del ritorno al lavoro operoso e tranquillo. Il mondo, specialmente in quest'ora, ci guarda. L'Italia fascista deve mostrarsi e deve essere ordinata e disciplinata in tutti gli ordini dei suoi cittadini. I primi a dare l'esempio dovete essere voi. — *Il Direttorio Nazionale* ».

Milano, — notte.

La segreteria politica del Fascio milanese comunica di aver emanato ordini precisi ai consigli dei gruppi rionali, perchè la calma cittadina non venga turbata con manifestazioni di alcun genere. Il comunicato continua:

« E' dovere di ogni fascista di attenersi scrupolosamente alle direttive che vengono emanate dalla segreteria, conformi agli ordini provenienti dalla Capitale. In merito alle azioni di violenza avvenute la scorsa notte, è risultato che tali azioni sono opera di provocatori, contro i quali l'autorità agirà energicamente ».

Firenze, 5, notte.

Sono stati affissi manifesti della Federazione provinciale fascista, nei quali è detto: « Dopo il solenne discorso del duce al Parlamento e all'intero popolo italiano, ordiniamo a tutti i fascisti che non sia per nulla turbata l'azione che il Governo compie, da qualunque manifestazione personale o collettiva, sia di giubilo che di protesta. Viva il fascismo! Viva l'Italia! ».

Dichiarazioni dell'on. Delcroix

Il suo riserbo sulla situazione

Firenze, 5, notte.

I giornali hanno pubblicato alcune brevi dichiarazioni dell'on. Tilia Madia, il quale a proposito dell'assenza dell'on. Delcroix dalla seduta di sabato, aveva affermato che tale assenza non poteva considerarsi come uno sganciamento e che l'on. Delcroix era in pieno accordo con i fedeli sostenitori del Governo. A tale riguardo, l'on. Delcroix dirige ora alla *Nazione* la seguente dichiarazione:

« Qualche giornale riporta alcune dichiarazioni che il deputato Madia avrebbe fatto nei miei riguardi, e per quella correttezza che è specialmente doverosa in questo momento, la prego di pubblicare quanto segue:

« 1. - Non esiste e non è mai esistito un gruppo di deputati mutilati: innanzi tutto perchè non si è ravvisata l'opportunità politica, e poi perchè la costituzione di un simile gruppo avrebbe potuto far pensare ad un'azione parlamentare della grande Associazione che io ho l'onore di presiedere e di cui alcuni deputati miei amici sono tra i maggiori dirigenti. L'Associazione svolge la sua alta azione solo nel paese, fuori da ogni influenza di partiti, lasciando a quelli dei suoi inscritti che sono investiti di mandato parlamentare la più assoluta libertà politica.

« 2. - Non esistendo il gruppo parlamentare dei mutilati, evidentemente ne consegue che esso non può essere rappresentato nel Comitato di maggioranza, ed ognuno di noi svolge la sua opera con piena indipendenza reciproca.

« 3. - Io non partecipai alla riunione parlamentare di sabato scorso, perchè trattenuto in Toscana da gravi doveri della mia carica ed anche perchè ero convinto che in quella seduta non sarebbe stato necessario ed opportuno giungere ad un voto, come lo stesso Governo e la Camera hanno dimostrato di pensare, dando pienamente ragione alle mie previsioni.

« 4. - Quando la Camera sarà nuovamente chiamata a dare il giudizio sulla situazione, io non sarò assente e prenderò il mio posto e le mie responsabilità, come ho sempre fatto a viso aperto.

« 5. - Dopo il mio ultimo discorso in Parlamento, in cui non mancò il coraggio e la franchezza, non ho creduto opportuno compiere nessun nuovo atto e pronunziare nessun'altra parola, perchè a poche settimane da un lungo dibattito politico, con una situazione che è certamente complessa e delicata, bisogna attendere i necessari decisivi sviluppi, onde giudicare con piena conoscenza e coscienza. Intanto, mentre la crisi del paese e l'azione del Governo sono al punto critico del loro svolgimento, mi sono imposto il più vigilante riserbo e non ho autorizzato, nè autorizzerò alcuno a parlare in mio nome, abituato come sono ad assumere direttamente l'iniziativa e la responsabilità della mia condotta e del mio pensiero ».

L'esame della riforma elettorale

Roma, 5, sera.

Si è nuovamente riunita la Commissione parlamentare che esamina la riforma elettorale. La Commissione ha esaminata l'opportunità del voto plurimo e si è dichiarata in linea di massima favorevole ad esso, riservandosi di emettere una definitiva decisione dopo che il ministro avrà avuto occasione di esprimere il proprio giudizio. E' stato anche formulato un quesito circa la obbligatorietà del voto, ma la Commissione si è manifestata ad essa contraria. Altri quesiti riguardano la concessione di un voto agli emigrati e l'invio del voto per lettera. La Commissione anche per queste proposte non ha mancato di esprimere in linea di massima il proprio giudizio contrario, pure deliberando di suggerire al Governo che nelle informazioni senatoriali siano più frequentemente inclusi elementi operai. E' stato infine rivolto al Governo un quesito circa l'elettorato politico femminile. Si è deciso di proporre alla Camera la proroga dei termini per la presentazione delle candidature.

La Commissione ha inoltre ripreso in esame l'art. 62. Si sono approvati, con lievi modificazioni di forma, gli articoli 63, 68, 69, 70, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 86, 87 concernenti le operazioni elettorali. Si è iniziata quindi la discussione sulle incompatibilità parlamentari, che sarà proseguita nella seduta di domani, [illegible] nella quale sarà ultimato l'esame del disegno di legge e saranno formulati questi sulle variazioni [illegible] trodotte nel testo ministeriale.

Le elezioni provinciali nel 1925 con l'antico sistema

Roma, 5 notte.

Il Governo ha preparato il disegno di legge per intonare anche le elezioni provinciali al collegio uninominale. Le circoscrizioni provinciali sono sostituite dalle circoscrizioni mandamentali.

La rinnovazione generale ordinaria dei Consigli provinciali avrà luogo nel 1925 nei termini stabiliti dagli art. 56 e 95 del T. U. della legge C. e Pr. Le disposizioni degli art. 75, 77, 83 del R. D. 30 dicembre 1923 N. 2839 entreranno in vigore per ogni amministrazione provinciale all'atto della ricostituzione dei rispettivi Consigli. Entro 30 giorni dalla ricostituzione, i Consigli provinciali provvederanno al rinnovo delle nomine dei membri elettivi della G. P. A., secondo le norme del citato R. D. 30 dicembre 1923 N. 2839.

In caso di scioglimento del Consiglio provinciale è in facoltà del Governo di prorogare la decadenza dalla carica dei membri elettivi della G. P. A. In costituzione di essi provvederà la Commissione straordinaria e le persone così nominate dureranno in carica fino a che non vengano regolarmente sostituite dal Consiglio.

Il Governo è autorizzato a modificare le disposizioni della legge C. e Pr. riflettenti le elezioni amministrative e l'eleggibilità agli uffici designati dalla legge stessa per coordinare e provvedere in armonia con quella elettorale politica e [illegible] ordinamenti tributari locali.

Sequestri, perquisizioni e arresti

Il fermo di Calza Bini e di tre giornalisti

Roma, 5 notte.

La « Tribuna » pubblica:

« Si dice che l'autorità di pubblica sicurezza abbia proceduto a parecchi arresti. Si aggiunge che fra gli arrestati sarebbero un [illegible], corrispondente di giornali esteri e un noto operatore di Borsa, di cui si è spesso fatto il nome in questi ultimi giorni, in relazione, al memoriale Finzi ».

Il « Giornale d'Italia » pubblica stasera:

« La squadra politica della Questura di Roma ha proceduto, nelle rispettive abitazioni, ai fermi del comm. Gino Calzabini e del giornalista Battistoni, che fu redattore politico del giornale *Il Paese*, del giornalista Cianfarra, ex-corrispondente della *United Press*, del giornalista Piatone, corrispondente di un giornale comunista. I fermi sono motivati da ragioni di carattere politico ».

Anche stasera gli organi dell'Opposizione, *Il Popolo* e *La Voce Repubblicana*, non sono usciti. E' uscito invece il *Mondo* con [illegible] dedicato alla [illegible] per i bambini poveri di Roma, per i quali sino gli anni il giornale apre una sottoscrizione.

La prima diffida alla « Giustizia », la seconda all'« Avanti! » e all'« Unità »

Milano, 5, notte.

Anche ieri mattina l'*Avanti!* la *Giustizia* e *L'Unità* sono stati sequestrati. Oggi poi il prefetto ha mandato alla *Giustizia* la prima diffida. Com'è noto, secondo le disposizioni del decreto sulla stampa contro i giornali che per la seconda volta vengono diffidati, si può procedere alla soppressione delle pubblicazioni. La diffida odierna dice:

« Ritenuto che il giornale *La Giustizia*, dall'applicazione del decreto-legge del luglio scorso ha subito 17 sequestri in Milano, oltre a quelli disposti da altri prefetti per corrispondenze di carattere locale; visto il decreto di sequestro in data 31 dicembre e tenuto conto che anche successivamente nei giorni 1.o, 2 e 3 gennaio si è dovuto procedere ad altri sequestri, e ritenuto l'evidente proposito di persistenza continua e sistematica nella violazione delle disposizioni contenute nei decreti suddetti, diffida il gerente del giornale ».

Un'altra diffida — e questa è la seconda — è stata fatta all'*Avanti!* Essa dice:

« Ritenuto che il giornale *Avanti!* già regolarmente diffidato in data 29 agosto 1924, da quell'epoca, ad oggi ha subito ben 21 sequestri in Milano, oltre a quelli disposti da altri prefetti per corrispondenze di carattere locale e ciò per violazione continua e sistematica alle disposizioni contenute nel decreto-legge 5 e 10 luglio 1924; visto il decreto di sequestro in data 31 dicembre u. s. e tenuto conto che anche successivamente nei giorni 1.o, 2 e 3 corr., si è dovuto procedere ad altri sequestri; sentito la Commissione consultiva della censura sulla stampa; visti gli articoli del regio decreto; diffida, ai sensi, e per effetto del ripetuto decreto, il gerente del giornale *Avanti!*, signor Pietro Nenni ».

Il gerente dell'*Avanti!* ha inoltrato ricorso telegrafico ai termini del decreto sulla stampa al Ministero degli Interni. Con motivazione pressochè analoga è stata pure diffidata per la seconda volta *L'Unità*.

Nelle altre città

Bergamo, 5, mattino.

Ieri nel [illegible] carabinieri e militi della Milizia hanno proceduto a una trentina di perquisizioni in case di privati. Tra i perquisiti vi sono il vice-presidente dell'Associazione dei combattenti Cesareni, l'avv. Valli dell'Associazione alpini, il segretario della Federazione combattenti Baracchetti, il professore Don Rota, presidente dell'Unione dei reduci, il conte Cecco Suardo, dell'Unione reduci, l'avv. Pezzini, direttore responsabile dell'*Idea Popolare*. Si è proceduto al fermo del prof. Cominetti, direttore delle Scuole comunali di Bergamo (massimalista), dei maestri Alberti e Zambianchi, pure massimalisti, e del rag. Zanoni, liberale. Anche dalla provincia si ha notizia di numerose perquisizioni e fermi. Le perquisizioni hanno avuto esito negativo. Si è solo sequestrata qualche rivoltella per mancata denuncia.

Sono stati sequestrati l'« Idea Popolare », organo del partito popolare e il periodico mensile « Unione dei Reduci ».

Cuneo, 5, notte.

Ieri fu sequestrato *Il Subalpino* per l'articolo di fondo e per il resoconto di un processo avvenuto dinnanzi al pretore di Racconigi contro alcuni cittadini che avevano emesso grida diverse circa gli on. Mussolini e Turati. Il giornale uscì poi in seconda edizione, sostituendo all'articolo di fondo la genesi della Bibbia [illegible] (primo capitolo).

La Spezia, 5, notte.

Stamane la polizia ha perquisito le abitazioni del distributore dell'*Avanti!* e della *Giustizia*, del corrispondente del *Mondo* e del *Lavoro* di Genova, del socialista riformista Ferrini, lo studio dell'avv. Ginocchi, del segretario dell'« Italia Libera », capitano Bisogni, ed altre abitazioni di antifascisti. I risultati sono stati negativi.

Mantova, 5, notte.

Ieri sera sono incominciati a circolare in città pattuglioni notturni. Nella notte vennero tratte in arresto una ventina di persone, tra cui alcuni socialisti, che sono stati trattenuti in attesa di disposizioni dell'autorità.

Casale Monferrato, 5, notte.

Il giornale popolare locale *Il Domani*, dopo una chiamata in Questura del suo direttore avv. Giuseppe Brusasca, figlio dell'ex-deputato popolare casalese, è uscito censurato nell'articolo editoriale e nel notiziario.

Firenze, 5 sera.

Agenti di pubblica sicurezza e carabinieri specializzati hanno eseguito perquisizioni nelle abitazioni dei più noti antifascisti fiorentini. Non è stato rinvenuto nulla di compromettente e finora non è stato eseguito alcun arresto.

Genova, 5, notte.

Contrariamente a quanto è stato pubblicato, il *Lavoro* non ha sospese le pubblicazioni. Oggi è stato sequestrato anche il settimanale *Il Piccolo*.

Palermo, 5, notte.

Oggi è stata sequestrata l'edizione straordinaria del giornale *L'Ora*, perchè, fra l'altro, pubblicava la notizia di dimissioni dei ministri Sarrocchi e Casati. Confermata più tardi, tale notizia lo stesso giornale pubblicava una seconda edizione straordinaria.

Sassari, 5 sera.

La Polizia ha perquisito le abitazioni di alcuni operai aderenti ai partiti di opposizione. Le operazioni hanno avuto esito negativo.

Modena, 5 sera.

D'ordine dell'Autorità è stata impedita la pubblicazione del settimanale « La Voce Popolare », organo del partito popolare.

Ferrara, 5 sera.

La squadra politica ha fatto alcune perquisizioni in case di antifascisti. Sono state sequestrate carte di poco conto.

Pistoia, 5 sera.

Con provvedimento del Sotto-Prefetto è stato sequestrato il settimanale popolare « La Bandiera del Popolo ».

Catania, 5 sera.

D'ordine dell'Autorità è stato sequestrato il settimanale « Unione », organo dei socialisti massimalisti.

Verona, 5, mattino.

Ieri è stato sequestrato il popolare « Corriere del mattino ».

Le istruttorie

Lunghe testimonianze alla Commissione dell'Alta Corte di Giustizia

Roma, 5 notte.

Si afferma che subito dopo la presentazione ed il deposito della perizia papillare su Malacria e la deposizione di pochissimi altri testimoni ritardatari, verrebbero, prima del 20 corrente, depositati gli interrogatori e concessi ai difensori colloqui con gli accusati. La notizia merita però conferma.

Intanto la commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, sotto la presidenza del sen. Melodia, con l'ausilio del rappresentante del Pubblico Ministero, avvocato generale Santoro, prosegue l'istruttoria relativa alla denuncia mossa contro il sen. De Bono. Essa, come già vi abbiamo comunicato, ha interrogato l'ex-sottosegretario di Stato agli Interni, on. Finzi, il comm. Schiff-Giorgini, il comm. Emanuel dell'ufficio politico di corrispondenza del « Corriere della Sera ». Non è a dire che il lavoro proceda lentamente se non si è finora udito che un solo testimone al giorno. Ciascuno dei due primi, il Finzi e lo Schiff-Giorgini, sono rimasti nel gabinetto della Commissione per oltre quattro ore — l'Emanuel dalle 15 alle 20 circa. Non è dato sapere che cosa è avvenuto nel gabinetto della Commissione, ma poichè questi testimoni furono già ripetutamente e lungamente interrogati dai comm. Del Giudice e Tancredi, nell'istruttoria per il delitto Matteotti, è facile intuire che le domande e le contestazioni del presidente Melodia, dei senatori Calisse e Sabinelli e dell'avvocato generale Santoro, si sono riferite a quegli argomenti ed a quei fatti stessi per cui furono già chiamati a deporre davanti all'autorità giudiziaria ordinaria. Per sabato era stato citato anche il collega Silvestri, del « Popolo », ma poichè la deposizione del comm. Emanuel accennava ad occupare assai tempo, egli fu, verso le ore 18, avvertito che poteva allontanarsi e che sarebbe stato richiamato. Egli oggi non si è recato a Palazzo Madama e la Commissione di istruttoria si è limitata a coordinare le deposizioni già raccolte.

Per quello che riguarda le istruttorie minori, si apprende che sono stati depositati in Cancelleria gli atti e gli interrogatori dell'istruttoria aperta in seguito a denuncia dell'ex-deputato Ulderico Mazzolani contro Dumini, Cesare Rossi ed altri. I difensori hanno già preso visione dell'incartamento processuale chiedendo al tempo stesso di potere conferire con gli imputati. Secondo qualche sentito dire, il Dumini è stato completamente negativo ed ha presentato un « alibi » e testimonianze di alcune persone, secondo cui egli non avrebbe potuto partecipare all'aggressione contro l'ex-deputato repubblicano.

I fatti di Bologna e gli avvocati

Bologna, 5, notte.

L'altra notte, a tarda ora, la segreteria politica del fascio inviava ai giornali cittadini un comunicato per la convocazione di tutti i fascisti inquadrati agli ordini dei rispettivi capi, per una manifestazione di forza alle ore 16 di ieri domenica. La dimostrazione ha avuto luogo. Oltre due mila fascisti inquadrati hanno percorso le vie della città e si sono recati alle carceri di San Giovanni in Monte, dove hanno fatto una dimostrazione a Regazzi ed altri fascisti detenuti. Poi il corteo ha percorso nuovamente le vie cittadine. L'on. Arpinati ha arringato i dimostranti ordinando loro di dare esempio di calma e disciplina.

Mentre si svolgeva la dimostrazione alcuni fascisti hanno dato l'assalto ai locali del *Mulo*. I locali sono stati invasi e devastati.

Alle 16 è stato affisso l'ordine di mobilitazione della 67.a legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, d'ordine del comandante generale Radini-Tedeschi.

In seguito alla devastazione degli studi degli avv. on. Bergamo, Calabri, Zanardi, Montanari e Jachia, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati si è riunito in seduta. A sua volta il Direttorio del Sindacato degli avvocati e procuratori di Bologna si è riunito di urgenza. E' stato approvato un ordine del giorno in cui il Sindacato, mentre si augura che i colpevoli vengano raggiunti dal rigore della legge, invita i soci a manifestare la loro protesta con l'astensione dalla cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giuridico che deve aver luogo domani.

Incidenti a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 5, notte.

Durante la giornata di ieri si sono verificati vari incidenti. Fin dalla mattinata era stata notata la presenza nella nostra città di squadre di fascisti convenuti dai paesi della provincia. Un primo incidente si è verificato nei pressi di piazza [illegible] tra alcuni fascisti ed un figlio dell'avv. [illegible] che transitava da quella parte insieme al fratello ed al padre Alberto. Ne è avvenuta una colluttazione con scambio di pugni, ma gli agenti, subito intervenuti, sono riusciti a separare i contendenti. Nel pomeriggio i fascisti, cresciuti di numero ed inquadrati hanno percorso, al canto dei loro inni, varie vie della città. All'angolo di via De Amicis un gruppo di fascisti si è staccato dal corteo recandosi presso la tipografia e gli uffici della « Giustizia », settimanale, diretto dall'on. Prampolini. La forza pubblica però è riuscita a sbandare e a far retrocedere i fascisti. Un altro gruppo si portava in via Manfredi 7, dove sono situati i nuovi locali della Camera del Lavoro, tentandone l'assalto che riuscì vano per il pronto intervento della forza pubblica. Tuttavia un gruppo era riuscito a penetrare al piano terreno del fabbricato dove, a sinistra, sono situati gli uffici della Cooperativa birocciai e braccianti. Abbattuta la porta i fascisti hanno gettato sulla strada carte e documenti che vi si trovavano, insieme con alcuni mobili, mentre i vetri delle finestre venivano frantumati. Sulla via mobili e carte furono dato preda al fuoco. Altri fascisti si erano nel contempo recati presso la Tipografia Bassi dove si stampa « La Favilla », giornale d'opposizione. Dalla tipografia furono asportate alcune centinaia di copie del giornale. L'autorità ha preso severe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, provvedendo a presidiare varie località.

Interrogazione per le perquisizioni biellesi

Roma, 5 notte.

E' stata presentata la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il Ministro degli Interni per conoscere le ragioni che hanno determinato la perquisizione eseguita nel domicilio del Segretario politico della Sezione Liberale di Biella e Direttore della Tribuna Biellese; Sezione e giornale che hanno sempre ispirato la loro azione ai più sani ideali nazionali. — Giovannini - [illegible] - Ponti - Boeri - Palmieri - [illegible] - Lanza di Trabia - Fazio - [illegible] ».

La Regina fa ripristinare il mantello di Corte

Roma, 5 notte.

La *Tribuna* scrive che la Regina ha voluto che fosse ripristinato [illegible] il mantello di Corte, e ne ha [illegible] le modalità, per cui il mantello è [illegible] in determinate [illegible] occasioni. Il mantello è confezionato in velluto azzurro, [illegible] d'oro, [illegible] fatti di ricami d'oro.

Romanticismo e diplomazia

L'ultima gran guerra ha finito la celebrazione, in tutti i paesi belligeranti, del soldato ignoto, simbolo commovente dell'oscuro e disinteressato sacrificio della folla anonima dei combattenti, i quali andarono nelle trincee, combatterono, morirono, o tornarono alle loro case, alla glebe, all'officina, senza trarre personale guadagno, senza ricchezza, senza gloria, dall'adempimento del duro dovere. Quest'esaltazione della moltitudine dei soldati sconosciuti coincide col fatto che, attraverso questa lunga crisi distruggitrice, non s'è vista emergere e grandeggiare la figura di nessun condottiero, nè quella di un diplomatico. Di molti nomi è punteggiata la storia della guerra, ma un solo gran nome non accolle. Tra i vincitori e tra i vinti manca l'uomo in cui possa compendiarsi il trionfo degli uni e la rovina degli altri; è mancato un uomo che possa star alla pari di Napoleone, di Alessandro primo, di Wellington, di Talleyrand, di Metternich; è mancato il guerriero e il politico di gran rilievo, di fama ultranazionale, nel cui nome possa riassumersi l'epoca, nella cui opera duratura e perseverante s'identifichi un attivo sistema di politiche realizzazioni, giacchè quello di Wilson, che per un momento parve destinato a riempir di sè il mondo contemporaneo, troppo presto ebbe a smentire la missione attribuita allo statista d'oltre oceano, e presto cadde nell'oblio della coscienza universale delusa.

Quando la stella di Napoleone primo volse al tramonto e il vinto imperatore fu esiliato nella solitudine dell'Atlantico, la reazione del trionfante legittimismo ebbe pure un nome, un simbolo umano, un artefice coerente: Metternich. Quest'uomo, negli anni della maggior fortuna del Corso, fu contro di lui. Egli ebbe la sensazione, anche quando l'imperatore dei francesi andava passando di vittoria in vittoria, che la fine non poteva essere troppo lontana. Non si violano impunemente le leggi della convivenza umana e internazionale, non si creano gl'imperi sulla soggezione e sul rancore di tutti i popoli civili, non si annulla ogni tradizione d'indipendenza nazionale quand'essa affonda le radici nei secoli, non si erigono i troni duraturi sull'umiliazione di tutto un continente — del continente dov'è la culla di un'antica civiltà. Metternich, negli anni dei trionfi napoleonici, volse il pensiero all'ora della rivincita. Il duello fra il guerriero sprigionato dalla rivoluzione francese e il diplomatico nato e cresciuto fra le dighe della contro-rivoluzione legittimista, doveva durare più di un decennio, ed ebbe momenti perigliosi e solenni. La politica dell'austriaco era spregiudicata, sottile, temporeggiatrice; quella del Bonaparte, impetuosa, brutale, sprezzante d'ogni remora. A quegli bastava di vivere per salvaguardare il futuro, bastava che l'impero absburgico non fosse annientato, anche se costretto a rinunzie e a mutilazioni umilianti. A questi, l'orgoglio del subito trionfo, dell'impero conquistato, della strapotenza illimitata, toglieva la visione dell'esercito coalizzato che in tutto l'Europa si andava apprestando contro la Francia. A lungo andare l'uomo che aveva codificato la rivoluzione borghese esprimeva aspirazioni e sentimenti che non potevano essere condivisi da gente del popolo; e l'aristocratico assertore dei diritti della legittimità meglio intuiva il bisogno di pace che serpeggiava fra le popolazioni profligate dalle guerre ricorrenti. « Voi non siete soldato, voi non sapete ciò che passa nell'anima d'un soldato » — grida l'imperatore a Metternich, nel colloquio decisivo del 26 giugno 1813 a Dresda, e continua: « Io sono cresciuto sui campi di battaglia e poco mi preoccupo della vita di un milione di uomini ». Il ministro austriaco gli ribatte senza esitare: « Perchè mi fate una simile dichiarazione fra quattro pareti? Apriamo dunque le porte e possano le vostre parole risuonare da un capo all'altro della Francia! Non certo la causa che io rappresento ne sarà danneggiata! ». Allorchè i rovesci della spedizione moscovita fanno vacillare la potenza dell'armi napoleoniche, Metternich dà il massimo impulso ai preparativi della riscossa e firma la dichiarazione della guerra decisiva. A vittoria conseguita egli supera sè stesso; non esita, di fronte alla ragion di Stato, a rinnegare l'opera sua. Fu lui a consigliare le nozze di Napoleone con l'arciduchessa Maria Luisa, cioè l'unione del venturiero di genio, col sovrano illegittimo, con la discendente di un'antica prosapia; è lui stesso a dare il consiglio, che sarà ben tosto ascoltato, venuta l'ora di sperdere le rovine del fragile edificio costruito dal Cesare debellato, di togliere alla sposa di Napoleone e al figlio di lui l'eredità del soglio imperiale. E' Metternich il custode della Santa Alleanza dei troni, il persecutore del liberalismo, il difensore della pace europea assisa sulla compressione d'ogni fastidiosa (fastidiosa per i dominatori) velleità d'indipendenza nazionale; l'uomo che ha fronteggiato Napoleone negli anni della sua fortuna; l'uomo che ha ricostituito nel cuore d'Europa il più grande impero d'Austria; l'uomo che ha creato il suo sistema politico sulla stanchezza che sopraggiunge nello spirito dei popoli dopo una crisi laboriosa e profonda; l'uomo che sta alla politica post-rivoluzionaria come Augusto Guglielmo Schlegel sta alla sistematica enunciazione del movimento romantico.

E' questo il periodo dei diplomatici di eccezionale significazione. Talleyrand, Metternich, Chateaubriand, furono profondamente dissimili fra di loro. Il primo fu l'uomo d'ogni apostasia, incline a tutti i tradimenti, pronto a tutte le transazioni; dopo essere stato vescovo abbandonò la Chiesa di Roma e rientrò nella comunità laica, servì alla fortuna di Napoleone, tradì l'imperatore per favorire la causa di Alessandro e di Metternich, fu l'avvocato della restaurazione al congresso di Vienna, difese la monarchia di luglio alla Corte di Londra. Chateaubriand, a sua volta, incominciò a manifestare un'attività politica in mezzo alla schiera degli emigrati fedeli all'antico regime; aderì più tardi all'ordine nuovo e si profuse in lodi entusiastiche all'indirizzo di Napoleone, ma nell'ora della sconfitta e dell'umiliazione gli lanciò contro un famoso libello; divenne infine ambasciatore e ministro del re borbonici reintegrati sul trono. Malgrado le sue oscillazioni e le sue contraddizioni, Chateaubriand non assomiglia a Talleyrand. L'antico vescovo di Autun è il politico in una contingenza della vita: freddo, indifferente, impenetrabile, fu detto di lui che se un calcio avesse improvvisamente raggiunto alle spalle, mentr'egli stava conversando con l'imperatore, il suo viso non avrebbe tradito alcuna sorpresa, nè alcun risentimento. Chateaubriand è lo scrittore, è il letterato, che anche quando si dedica alla diplomazia fa della letteratura. Talleyrand sovrasta alla politica, da quell'astuto signore ch'egli era parere; Chateaubriand proclama di essere indifferente alla politica, ma è schiavo delle sue attrattive, soffre delle sue infedeltà, impreca contro gli ostacoli che incontra sul suo cammino. Fra questi due francesi c'è meno affinità che non fra Metternich e Talleyrand, quantunque il diplomatico austriaco abbia saputo farsi uno stile, mantenersi coerente entro le grandi linee della sua diplomazia; e invece il francese abbia, di volta in volta, seguendo tutti i principii, quello della rivoluzione, quello della legittimità, e di riprendo quello della rivoluzione che tolse il trono a Carlo decimo e l'affidò a Luigi Filippo. Ma entrambi, l'austriaco e il francese, trattano la politica dall'alto, con signorile indifferenza, anche se il francese chieda alla politica le più volgari soddisfazioni e speculi — nel significato più piatto e comune della parola — sulle vicissitudini della politica. L'uno e l'altro mostrano di saper prevalere sugli avvenimenti, mostrano di saperli indirizzare; sanno, all'occorrenza, prevenirli e affrontarli, a differenza di Chateaubriand, che è quasi sempre sorpreso dagli eventi e appare in balìa dell'imprevisto. Talleyrand e Metternich sono dei politici di razza, che dominano la politica perchè non ne sono dominati; Chateaubriand si rivela per un avventizio della politica, dalla quale è facilmente dominato, perch'egli, facendo mostra di volerla disprezzare, l'adora, e agogna ardentemente ai suoi mutevoli favori.

Ma in un punto questi tre uomini si equivalgono: ciascun d'essi è assai rappresentativo del suo tempo, per quell'iperbolica esaltazione delle rispettive facoltà individuali che essi sogliono manifestare; per il gusto orgoglioso delle situazioni estreme che essi affrontano con fermezza, e con chiaroveggenza, e con ardore; per la varietà e la molteplicità e l'intensità degli amori femminili ai quali si dedicano, in mezzo agli affari più delicati gelosi e compromettenti fin nell'età più matura e rispettabile. Essi sono gli esponenti d'un'epoca sconvolta da un vasto e logorante processo rivoluzionario, la quale anela tuttavia alla quiete che terrà dietro al Congresso di Vienna, per lunghi anni, fino a quel 1848 in cui l'edificio metternichiano sarà improvvisamente sconvolto — e il suo artefice schiantato. Ma sono dei pari i figli d'un'età appassionata ed amante dei rischi più perigliosi: i significativi esponenti, sulla più gran scena del mondo, di quelle ardite proposizioni che Federico Schlegel (fratello di Augusto Guglielmo, dell'amore nel Corso d'arte e di letteratura drammatica in cui si rispecchiano le idee fondamentali del romanticismo) aveva teorizzato in Lucinda, il romanzo che fu detto l'evangelio del libero amore. « L'amore deve rinnovarsi, una vita nuova deve riunire e rianimare i viventi, affinchè l'amore regni libero e felice sull'anima degli uomini e nelle loro opere ». Anche in questo campo l'austriaco fu il più audace e il più fortunato. I successi della vita pubblica non andarono per lui disgiunti dalle più delicate soddisfazioni amorose. Politico raffinato, riservato, fautrice dei più arditi e grandiosi disegni, protettrice dei popoli sommessi e obbedienti sterminatrice degli irrequieti e ribelli; pensata e sviluppata tra una danza e l'altra, tra un aristocratico convegno ed un'avventura d'amore fiorita. Diplomazia e romanticismo, raggiri politici, intrighi d'alcova...

CESARE SPELLANZON.

MAURICE PALEOLOGUE, « Talleyrand, Metternich, Chateaubriand ». (Paris, Librairie Hachette, 1924).

La crisi tedesca

Le difficoltà del cancelliere Marx e le pretese dei tedesco-nazionali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

Mentre si riapre il Reichstag, il Cancelliere Marx continua nelle sue fatiche per il completamento del Gabinetto, con uomini che abbiano un carattere meno politico dell'attuale, onde il Ministro possa raccogliere maggiori adesioni che non un Gabinetto formato con soli uomini di partito. Già oggi si vede quale ingrato sia il suo compito, se egli vuol dare al suo Governo una certa base parlamentare. Bisogna che egli cerchi i suoi uomini fra le persone non discare, e addirittura grate al partito tedesco-popolare ed al partito tedesco-nazionale e questo solo fatto getta sui prescelti l'ombra ed il sospetto degli altri partiti, specialmente dei democratici e del centro.

Marx ha pregato ieri von Kries di assumere il ministero degli Esteri ed il posto di vice-presidente del Gabinetto ed il signor Neuhaus di accettare il ministero dell'Economia nazionale. Inoltre l'ex ministro della Giustizia, Henninger, dovrebbe conservare il portafoglio della Giustizia anche in questo Gabinetto.

I giornali democratici fanno notare che tanto von Kries, quanto il Neuhaus, possono essere considerati senz'altro come dei tedesco-nazionali. Von Kries è deputato al Landtag prussiano, ed è conosciuto per le sue ostinate simpatie monarchiche; ma assai interessante è il fatto che il Neuhaus si dimise il primo gennaio 1921 dalla carica di funzionario del ministero prussiano del Commercio, perchè non volle prestare giuramento alla costituzione repubblicana. Sarà difficile che un signore di così severe pratiche anti-repubblicane possa conservare al Gabinetto un carattere superiore ai partiti. I due ufficiali hanno chiesto di poter dare la loro risposta entro questa sera.

Quanto ai tedesco-nazionali sembra chiaro che il loro contegno sarà determinato dagli eventi che si preparano nella coalizione prussiana del Landtag, dalla quale dovrebbero scomparire, secondo il loro desiderio, i socialisti. Si afferma, anzi, nei circoli politici, che i tedesco-nazionali presenteranno una domanda affinchè la Camera Prussiana addivenga alla nomina di un nuovo ministero (i ministri alla Dieta prussiana sono eletti dalla stessa Camera), minacciando in caso contrario di ritirare i loro ministri e provocare una crisi.

P. M.

Lo scandalo bancario tedesco si riduce a proporzioni più modeste
Drammatico suicidio di un banchiere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

L'affare Barmat, mentre sta diminuendo di importanza, ha una conseguenza tragica. Il vecchio e noto banchiere Leopoldo Friedlaender ha tentato ieri di uccidersi con la propria moglie nella sua abitazione, mediante una forte dose di Veronal. Egli, che aveva 73 anni, è spirato; la moglie versa in pericolo di vita e si dispera di salvarla. Il banchiere è stato spinto al suicidio in seguito al fatto che egli era stato coinvolto nello scandalo del Barmat. In seguito allo scandalo egli era stato costretto a chiudere gli sportelli del proprio istituto. Anche le perquisizioni operate negli uffici della propria banca avevano profondamente scosso il morale del vecchio banchiere, che teneva alla reputazione e alla correttezza. La morte del Friedlaender, universalmente amato e stimato negli ambienti bancari e borsistici, ha prodotto molta impressione.

Per quanto riguarda invece l'affare Barmat in se stesso, la sua importanza va lentamente diminuendo. La Vossische Zeitung riferisce questo sarà apparire certo il carattere di [illegible] legale delle accuse fatte ai Barmat. Si annunzia ufficialmente che la [illegible] sta indagando per stabilire [illegible] titoli presentati alle banche [illegible] dei crediti fossero validi [illegible] l'arresto sia stato [illegible] leggerezza, poichè [illegible] la certezza del reato.

I Barmat [illegible] interrogati dall'autorità giudiziaria, ma il loro interrogatorio pare imminente [illegible] interrogato a lungo dal procuratore il consigliere governativo Gruber [illegible] dopo rilasciato. Furono pure [illegible] della banca Mercur [illegible] Si prevede imminente il rilascio degli altri arrestati.

Conferenza che comincia male
Debiti, piano Dawes, occupazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Non è esagerato dire che la Conferenza finanziaria, diplomaticamente preparata come peggio non sarebbe stato possibile, sia per aprirsi sotto auspici nettamente sfavorevoli, almeno per quelle Potenze che nell'alleanza dei due mondi hanno recitato e continuano a recitare la parte dei vasi di creta in mezzo ai vasi di ferro. Esistono, per chi voglia farsi un'idea approssimativamente chiara, per quanto semplicistica, dei dibattimenti che avranno inizio mercoledì, due piattaforme del piano Dawes e quella della sistemazione dei debiti interalleati, ossia quella della lotta per la partecipazione agli utili e quella della lotta per la non partecipazione ai danni.

Il dissenso anglo-americano

Sulla prima piattaforma, la sola ufficialmente riconosciuta, gli scontri più gravi avranno luogo fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Gli Stati Uniti, in forza di quella clausola del piano Dawes dove è detto che i pagamenti tedeschi « serviranno a coprire le somme dovute alle Potenze alleate e associate », sostengono infatti che le loro spese di occupazione, ammontanti a un miliardo e 72 milioni di marchi oro e in loro parte di riparazioni debbono defalcarsi dagli utili già previsti dal piano Dawes. L'Inghilterra, al contrario, pare poco disposta ad ammettere questa esigenza da parte di uno Stato che non ha sottoscritto al trattato di Versailles o, per dir meglio, vorrebbe farsene materia di baratto, prospettandola come una eventuale concessione che gli Alleati potrebbero indursi a consentire all'associata, in riconoscimento della parte da essa presa alla guerra. Senonchè, la tesi della concessione verrà respinta da Myron Herrick e da Kellog, ai quali, viceversa, preme di eliminare ogni necessità di contraccambiarla con concessioni equipollenti. E, per indurre a miglior consiglio gli avversari, i delegati americani minacceranno l'applicazione integrale dell'accordo di Wandsworth assegnante loro il 25 per cento di tutti i versamenti di denaro effettuati dalla Germania in conto riparazioni, fino alla totale copertura delle loro spese di occupazione.

Nel caso invece in cui gli Alleati non opponessero resistenza e accordassero di buon grado alla repubblica stellata un posto adeguato al banchetto del piano Dawes, il Governo di Washington offrirebbe loro — bontà sua — delle facilitazioni di pagamento, diluendo il recupero del miliardo e 72 milioni, di cui sopra, in un numero di annuità sufficienti a che le rate previste dall'accordo di Wandsworth non vengano in alcun modo superate per effetto del simultaneo rimborso delle quote di riparazione.

Su questa prima piattaforma non è improbabile che la Francia faccia il giuoco dell'America, giacchè se il Parlamento francese non ha ratificato l'accordo di Wandsworth, cosa che d'altronde avrebbe una importanza alquanto relativa, è noto che nell'ottobre scorso il signor Logan, osservatore americano alla Commissione delle riparazioni, ottenne da Herriot promesse che equivalgono ad un riconoscimento della legalità delle richieste odierne di Washington. Il guaio è che, quando Herriot e Clementel si mostravano tanto larghi di manica, entrambi avevano ancora l'illusione che Washington sapprebbe ripagare, mostrandosi generosa nella questione dei debiti francesi.

I vasi di creta

Oggi quella illusione è svanita e sulla seconda piattaforma della lotta vediamo invece l'America muoversi di conserva con l'Inghilterra, mentre la Francia, con tutto il corteo dei vasi di creta, sta dalla parte opposta. A Parigi si nutre ancora una suprema speranza: quella che la divergenza anglo-americana sugli utili Dawes, che taluni temono non possa venire superata durante la Conferenza finanziaria e debba venire portata davanti alla Corte di Giustizia dell'Aja, si presti invece ad una vasta transazione. Da cosa nasce cosa. E se l'America, per evitare l'arbitrato internazionale, dovesse sentire il bisogno e l'utilità dell'appoggio della Francia, dell'Italia e del Belgio, non è detto — si spera qui — che queste Nazioni non abbiano ad arrivare a convincerla dell'opportunità che la sua partecipazione ai profitti Dawes abbia luogo non a scapito delle loro rispettive percentuali, bensì dell'applicazione immediata della seconda parte del piano Dawes, quella relativa alle obbligazioni industriali e ferroviarie, che a Londra, in agosto, l'America volle messa da parte. Mentre, se oggi Washington levasse il suo veto, gli Alleati potrebbero, di punto in bianco, trovarsi a disporre di somme sufficienti per rendersi reciprocamente benigni e arrendevoli. Ma ahimè! Chi vive sperando, dice il proverbio, muore cantando. L'America viene alla Conferenza finanziaria con una serie di decisioni irremovibili in tasca e non sappiamo finora vedere dove Herriot e Clementel piglieranno l'energia necessaria per resisterle.

Le spese della Ruhr

Fino a questo momento, il preconcetto sentimentale non è interamente esulato dai consigli di Gabinetto che si tengono al Quai d'Orsay e ancora oggi capita a giornali seri come il Temps, di scrivere, a proposito di un terzo argomento di discussione, il diffalco delle spese di occupazione della Ruhr dagli utili fiscali percepiti dai franco-belgi sul territorio della medesima. « Il rifiuto inglese di aderire alla nostra tesi è difficilmente sostenibile, giacchè non va dimenticato che Francia e Belgio, occupando la Ruhr e infrangendo la resistenza tedesca, hanno reso possibile di fatto l'accettazione e la esecuzione del piano Dawes da parte del Reich, a vantaggio di tutti gli Alleati ».

Sancta simplicitas! E come potrebbe, oltre tutto, sostenere questo un Gabinetto Herriot, andato al potere proprio per disfare la politica della Ruhr, come improduttiva e nefasta?

A tali spunti francescani risponderà Churchill, dichiarando freddamente che la Francia non solo non può appropriarsi un soldo delle somme esatte nella Ruhr, ma che entro il 1925 dovrà, in concorrenza con l'Italia, la Jugoslavia, il Portogallo, la Romania ecc., versare nelle casse dello Scacchiere 19 dei 32 milioni di sterline formanti la rata annua, di cui l'Inghilterra è debitrice all'America: e questo, anche nel caso che la Germania non abbia messo fuori un centesimo in conto riparazioni, con l'aggravante che, in tal caso, gli Alleati di cui sopra dovrebbero versare in dette casse anche i 13 milioni rimanenti. Di fronte a tali intenzioni, in cui Londra e Washington fraternizzano, l'illusione di Parigi di poter ancora cavarsela seminando fra loro delle zizzanie, ci sembra chimerica. Il modo di cavarsela sarebbe uno solo: quello che adottò la Germania fra il 1919 e il 1923. Ma temiamo che per applicarlo sia ormai troppo tardi.

C. P.

La consegna della nota alleata al Cancelliere tedesco
Le infrazioni rimproverate alla Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

Gli ambasciatori di Inghilterra, di Francia, d'Italia e del Belgio hanno presentato stamane alle dodici e mezzo, al Cancelliere, per incarico dei loro Governi, una nota collettiva sullo sgombero della zona settentrionale del territorio di occupazione renano.

Ecco il testo della nota:

« L'articolo 428 del trattato di Versailles del 28 giugno 1919 stipula, che a titolo di garanzia di esecuzione da parte della Germania del detto trattato, i territori tedeschi situati ad ovest del Reno comprese le teste di ponte saranno occupate dalle truppe delle potenze alleate ed associate durante un periodo di 15 anni a contare dall'entrata in vigore del trattato. Ai termini dell'articolo 429, se le condizioni di detto trattato di pace sono fedelmente osservate dalla Germania, la occupazione prevista dall'articolo 428 sarà successivamente ridotta alla spirare dei cinque e dei dieci anni. Sinora i Governi alleati si trovano in grado di far conoscere al Governo tedesco, senza aspettare il dieci gennaio 1925, che essi hanno avuto la prova che la Germania non ha ancora adempiuto e si trova nell'impossibilità di aver adempiuto a quella data le condizioni poste dall'articolo 429, affinchè essa possa beneficiare della clausola di sgombero parziale anticipato. Ed è così che se non ci si riferisce che alla parte 5.a del trattato, le informazioni relative al grado di esecuzione delle clausole militari raccolte dalla Commissione militare di controllo, malgrado certi ostruzionismi ai quali essa si è vista fatta segno, bastano a motivare questa decisione dei Governi alleati.

Per esempio, per tenersi a qualche punto essenziale tra i fatti già conosciuti, le constatazioni seguenti sono state fatte: in violazione dell'art. 160 il grande Stato Maggiore dell'esercito è stato ricostituito sotto un'altra forma; in violazione dell'art. 174 gli arruolamenti a breve scadenza sono stati reclutati ed istruiti; contrariamente all'art. 168 la trasformazione delle officine di materiale di guerra è lungi dall'essere realizzata. Contrariamente all'art. 163, 164 e 169 esistono eccedenze in ogni specie constatate nelle dotazioni di materiale bellico e sono stati scoperti dei depositi importanti di materiale da guerra illeciti. Contrariamente all'art. 162 ed alle decisioni della Conferenza di Boulogne del 19 giugno 1920, la riorganizzazione della polizia di Stato non è cominciata; contrariamente all'art. 211 il Governo tedesco è lungi dall'aver preso tutte le misure legislative e amministrative reclamate dai Governi alleati nella loro nota del 29 settembre 1922. I Governi alleati contano di ricevere, entro breve termine, il rapporto della Commissione interalleata di controllo che darà il risultato d'insieme dell'ispezione generale della Commissione. Questo rapporto permetterà loro di determinare quello che resta da aspettare dalla Germania, affinchè gli obblighi sul materiale bellico possano, ai termini dell'art. 429, essere considerati come fedelmente osservati. Una comunicazione sarà rivolta ulteriormente al Governo tedesco a tale riguardo ».

Quale decano degli ambasciatori, quello d'Inghilterra, pur senza dare lettura della nota, ne ha sottolineato l'importanza al Cancelliere ed ha posto in rilievo il fatto che essa proviene direttamente dai Governi alleati medesimi. Ha soggiunto che alla nota farà seguito un'ulteriore comunicazione, che sarà fatta dai Governi alleati al Governo tedesco, non appena la Commissione alleata di controllo militare avrà ultimato il suo rapporto.

Il Cancelliere prese in consegna la nota e dichiarò che l'avrebbe sottoposta al Gabinetto.

La partenza del ministro De Stefani

Roma, 5 notte.

Questa mattina, con il lusso delle 11,55, l'on. De Stefani è partito per Parigi, dove il 7 corrente avrà inizio la riunione dei ministri alleati. Egli era accompagnato da parecchi funzionari del Ministero delle Finanze. A Parigi si uniranno alla nostra delegazione gli on. Jung, il dottor Pirelli ed il comm. Busi, primo segretario d'ambasciata. Un collaboratore del ministro ha detto che la Conferenza si prevede durerà una diecina di giorni, ma aggiunse che, come per la Conferenza di Londra, è difficile fare previsioni esatte.

L'amicizia anglo-americana riaffermata
Un colloquio di Coolidge con Lord Cecil

Washington 5 mattino.

Un colloquio è avvenuto alla Casa Bianca tra il presidente Coolidge e lord Robert Cecil, il quale ha fatto un breve viaggio negli Stati Uniti a scopo che fu detto puramente personale. Il Presidente ha manifestato al visitatore la propria soddisfazione per gli amichevoli rapporti che corrono tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Lord Cecil, dopo il suo abboccamento con Coolidge, non esitò ad alludervi in un discorso pronunciato al « Pelgrims Club » di New York:

« La soddisfazione espressa dal Presidente, egli ha detto, riveste un grande significato, perchè noi in Inghilterra nutriamo nel Presidente Coolidge una fiducia immensa. L'amicizia tra i nostri due paesi è di lieto auspicio per la futura pace del mondo ».

Un oratore qualsiasi non misura molto le parole in un discorso post-prandiale dove un certo grado di esagerazione è ammesso, ma Lord Cecil è tra i politici più guardinghi che esistano, e dato che egli abbia abilmente esagerato in questo annunzio di una lunga intesa anglo-americana, l'accentuazione sarebbe stata fatta di proposito. Lord Cecil appartiene al Governo inglese e avvertiamo già, a suo tempo, che la sua andata in America non poteva essere determinata dal semplice fine di ricevere una menzione onorevole, accompagnata da uno chèque di cinque mila sterline, in omaggio alla sua propaganda quasi permanente in favore della Lega delle Nazioni. Lord Cecil non ha lasciato intercorrere che 21 ore tra il suo colloquio con Coolidge e il suo imbarco per il ritorno in Inghilterra. Egli salpò sabato sera.

(Daily Telegraph).

Il personale delle Ferrovie Ticino

Novara, 5, notte.

Il personale delle Ferrovie Ticino aveva avanzato domanda alla Società per il tramite della Federazione di un aumento della indennità di caro-vita in ragione di lire 150 e 200 per gli agenti ammogliati e scapoli rispettivamente, ma la Direzione offriva solo agli uni lire 30 e lire 20 agli altri. L'intervento del Prefetto non valse ad intavolare alcuna discussione tra le parti, ed i ferrovieri procedevano alla nomina di un Comitato di agitazione. Questo Comitato ha ora inviato una circolare a tutto il personale, invitandolo ad attendere gli ordini in proposito.

L'arenamento delle trattative commerciali tra Francia e Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

La Delegazione economica tedesca non ha fatto fino ad ora conoscere ai negoziatori francesi nessuna risposta concernente il progetto di modus vivendi che questi le hanno sottoposto qualche giorno fa. Si conta che tale risposta non tarderà ad essere data. Un telegramma da Parigi alla Gazzetta di Francoforte, pubblicato venerdì scorso, affermava che, in seguito ad un esame di cui la questione era stata oggetto a Berlino, la Delegazione tedesca respingerebbe i suggerimenti francesi tendenti a stabilire un modus vivendi provvisorio che entrerebbe in vigore il 10 gennaio.

Si annunzia d'altra parte che gli esperti della siderurgia tedesca, che dovevano riprendere le conversazioni coi loro colleghi francesi l'8 gennaio, non torneranno a Parigi per quella data. Essi si rifiutano in tal modo di mantenere l'impegno che avevano preso di esaminare di nuovo, prima della data critica del 10 gennaio, le questioni concernenti le loro industrie.

Esaminando la eventualità di una rottura dei negoziati, si fa in questi circoli notare che qualora tale rottura dovesse prodursi, i contratti in corso dovrebbero essere egualmente eseguiti. Si avrebbero per tale fatto due o tre mesi di tempo per riprendere dei nuovi negoziati, i quali sarebbero però altrettanto difficili quanto i precedenti, a causa del rinviato sgombero di Colonia.

L'anno giuridico inaugurato a Genova
Il bilancio dei reati nel discorso del P. G.

Genova, 5 notte.

S. E. Karinei oggi ha pronunciato nell'udienza solenne della Corte di appello il discorso inaugurale. Egli, fra altro, disse che nell'ultimo quinquennio sono, in questa giurisdizione, notevolmente aumentate le procedure fallimentari che furono 50 nel 1920, 161 nel 1921, 331 nel 1922, 472 nel 1923 e 563 nel 1924. I fallimenti chiusi nel 1924 ebbero un passivo complessivo di 54 milioni e 167 procedure furono chiuse per concordato, ottenendo i creditori in cento fallimenti il riparto dal 10 al 25 per cento e dal 25 al 70 per cento negli altri 67 fallimenti.

Circa la delinquenza S. E. Karinei ha rilevato un aumento nei delitti contro la fede pubblica, nei reati contro il buon costume, in truffe, frodi, appropriazioni indebite e bancarotta, mentre sono in diminuzione i reati di oltraggio, di violenza all'autorità e quelli contro l'ordine pubblico. Per contro i furti, pur presentando una notevole diminuzione in confronto del quadriennio precedente, restano sempre la forma di reato prevalente in questa giurisdizione. I pretori del distretto pronunziarono 9714 sentenze penali ed i tribunali 2634 per n. 17.141 imputati complessivamente. Il pretore che pronunziò maggior numero di sentenze, fu quello urbano di Genova (2572); il tribunale di Genova pronunziò 2418 sentenze; quello di Spezia soltanto 172; quello di Massa 283; quello di San Remo [illegible] e quello di Savona soltanto 293. Le Corti di [illegible] del distretto giudicarono 103 imputati dei quali 76 furono condannati e 23 prosciolti.

L'oratore ha manifestato l'avviso che si debba ritornare all'istituto della correzione, riformando la giuria per modo che il verdetto sia il frutto del concorso del giudice popolare con quello togato. Da ultimo S. E. Karinei ha parlato della intensificazione dell'attività legislativa in tutto lo Stato, auspicando la unificazione del diritto internazionale, e chiudendo con una istante perorazione in cui esaltò le virtù di Genova. L'oratore fu insistentemente applaudito e complimentato.

Collana di brillanti misteriosamente sparita

Milano, 5 notte.

Di un misterioso furto di gioie si occupa il cav. De Berardis, commissario del Duomo. Ecco i fatti, secondo la denunzia: La signora Regina Marrone fu Lorenzo, d'anni 57, vedova Volonté, abita un sontuoso appartamento al primo piano di via Manzoni 41. Da qualche giorno, essendo indisposta, non usciva di casa. Ieri avendo occasione di verificare un suo stipo a cassettoni antico, nel quale erano contenuti, in uno scrigno a segreto, i suoi gioielli di elevato valore, la signora notò, con somma sorpresa, la sparizione di una preziosa collana in brillanti e platino, due dei quali di 20 grammi, che all'epoca dell'acquisto, prima della guerra, era stata comperata per 50 mila lire. Tanto il mobile quanto lo scrigno erano perfettamente chiusi. La signora non sa spiegarsi la misteriosa scomparsa. Esclude fermamente la responsabilità del suo personale di servizio e quella di una signora da qualche tempo ospite in casa sua, sicchè la scomparsa della preziosa collana è sempre avvolta nel profondo mistero.

Romanzesco tentativo di suicidio e più romanzesco salvataggio

Genova, 5, notte.

Nel pomeriggio, un uomo di circa trenta anni, vestito da operaio, prendeva a smaniare in corso Saffi, attirando l'attenzione dei cittadini. Fra questi si trovava un guardiano dei bagni di mare, il quale avvicinato lo sconosciuto cercò di calmarlo con buone parole e di indurlo a seguirlo nella vicina caserma dei carabinieri. L'individuo parve dapprima seguire il guardiano, ma poi scavalcò la ringhiera e si precipitò. Per fortuna in quel punto si stendeva una maglia a rete metallica di riparo. Egli cadde senza farsi male. Si rialzò però repentinamente, raggiunse la sentinata dei bagni, discese a precipizio sulla spiaggia gettandosi vestito in acqua. Il guardiano, che è certo Dozzano, passato il primo momento di stupore infilò a sua volta la scala e seguito da suo fratello raggiunse la spiaggia ed entrò in acqua dove finalmente potè raggiungere lo sconosciuto e salvarlo. Accorsero intanto i pompieri che erano stati avvertiti che presero in consegna lo sconosciuto, che a causa del freddo aveva perduto i sensi e lo trasportarono all'ospedale dove il dottore di servizio lo ricevette e gli constatò sintomi di asfissia ed assideramento, facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Onoranze a un illustre anatomico a Livorno

Livorno, 5, notte.

In una sala del palazzo comunale ha avuto luogo una solenne cerimonia per festeggiare il 50.o anno di insegnamento universitario dell'illustre anatomico prof. Guglielmo Romiti, con la istituzione in suo onore di un posto di studio universitario a lui intitolato. Sono intervenute alla cerimonia tutte le autorità civili e militari di Livorno, personalità scientifiche da ogni parte d'Italia, gran numero di studenti e il folto pubblico. Dall'estero hanno aderito il prof. Piras di Lima, il prof. Brachet di Bruxelles, Cajal di Madrid, Virchow di Berlino e Laguesse di Lille. Innumerevoli e continuavano le adesioni dei più illustri nomi che onorano le Università italiane. E' stato letto, fra grandi applausi, il seguente telegramma inviato all'illustre festeggiato dal Re:

« Tra le vive e sincere manifestazioni di stima che Ella oggi riceve, desidero le giunga il mio saluto di felicitazione di plauso e tutti i migliori voti che le formulo per Lei. Vittorio Emanuele ».

Una riunione di protesta degli esercenti e commercianti alessandrini

Alessandria, 5, notte.

E' nota l'agitazione degli esercenti e dei commercianti per le tassazioni sui redditi. Ieri queste categorie hanno tenuto una adunanza. Il vicepresidente Dalponte ha fatto una minuta esposizione in cui ha detto che la classe degli esercenti è vessata da un sistema tributario di gran lunga superiore alla potenzialità dei redditi imponibili.

Automobile che si rovescia nel Biellese

Biella, 5, notte.

L'automobile del signor Vincenzo Bulgaro, di Aosta, sulla strada di Ponzone, a causa dello stato della strada, ghiacciata e si capovolgeva sulla scarpata della via. Il conducente rimase schiacciato sotto la macchina [illegible] sul tubo del [illegible] per la frattura di varie alle costole [illegible] per la commozione viscerale e choc.

TEATRI

AL REGIO

Per questa sera, martedì, è fissata la seconda rappresentazione del Rigoletto a prezzi normali in turno dispari di abbonamento. Domani sera, mercoledì, in turno pari, quarta rappresentazione della Norma. Per entrambi gli spettacoli la vendita dei posti continuerà da stamane in poi alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO

Ieri sera la Compagnia Almirante ha ripreso Amanti, la più bella fra le opere teatrali di Maurizio Donnay. Un magnifico teatro e una esecuzione accurata. Della commedia non sono stati recitati che quattro episodi; uno è stato omesso. Non è gran male. Al quarto la parabola dell'amore di Claudina e di Vetheuil è compiuta. Non c'è bisogno di sapere altro. Nè è questo solo ciò che vi ha di superfluo nella commedia di Donnay. Il tempo non ha tolta freschezza al dialogo e sapore agli episodi, ma ha appesantito la commedia modernandone la superficialità. Più che ad un tormento di amore ci sembra di assistere ad un insieme di dispetti amorosi. Ed è proprio quando l'amore dovrebbe trovare le parole più eloquenti, gli accenti commossi, che sentiamo la inconsistenza dell'opera. Italia Almirante presenta Claudina con finezza. E' un lodevole saggio della diligenza, dello studio che ella mette in ogni sua interpretazione per trovarvi un segno personale. Ieri è già in lei l'equilibrio, vi è la misura. Tullio Carminati ha dato giovinezza e vivacità alla figura di Vetheuil. Il pubblico ha accolto la commedia con favore. Amanti si ripete stasera.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Rigoletto », opera di Verdi (2.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: « Il paradiso », operetta di M. Ferraresi.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 15: « I borghesi di Pontarcy », commedia V. Sardou; ore 21: « Amanti », commedia Donnay.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: « Scompartimento per signore sole », commedia di Bonaguido e Morbelli; ore 21: « Scampolo », commedia di D. Niccodemi.
BALBO (Stagione lirica popolare). — Ore 15: « Favorita », opera di Donizetti; ore 21: « Trovatore », opera di Verdi.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15: « I fastidi d'un grand'om », commedia di F. Borelli; ore 21: « Un povr parroco », commedia di Pietracqua.
GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I set castei del Diao », ballo.
SORIZE (Riviste). — Ore 15 e 21: « Mondo zanno ».
VARIETA' MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà.
ODEON — Ore 15 e 21: « Folle inlese », Rivista.
SALONE GHERSI — « I Foscari », grande dramma storico, con Amleto Novelli (Alba-Film).
CINEMA VITTORIA — « Fatty in viaggio di nozze », « Carità all'orso bianco ».
CINEMA STATUTO — « I tre sentimentali ».
KURSAAL - Via S. Cristina. Ore 15: Gr. Festa danzante e Skating. Ore 21,30: Festa danz. e Skating.
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE - Palazzo Madama: aperta dalle ore 10 alle 17, dalle 14 alle 18 e dalle 20,30 alle 23, esclusa la sera dei lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 16; martedì, venerdì e domenica alle 21.

SPORT

Un torneo di tennis vinto dalla Lenglen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Il Torneo internazionale di tennis è terminato oggi. La signorina Susanna Lenglen ha riportato una nuova brillantissima vittoria associata coll'inglese miss Ryan. L'invincibile campione francese disputava la finale del doppione dame contro le giocatrici di oltre Manica, signore Satterth Waite e Nevi le Smith, e con sei a zero e sei a due si assicurava un netto vantaggio.

Il giro podistico di Lucca

Lucca, 5, notte.

Si è svolta questa sera la classica traversata di Lucca su di un percorso di Km. 5,800. Circa 30 corridori vi hanno preso parte. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Lippi Giuseppe del Club Sportivo Firenze in 18'47''; 2.o Fantoni, 3.o Scarsellini, 4.o Giovannini, 5.o Mezzano.

Colossale incendio nei cantieri Ansaldo di Borzoli

Sestri Ponente, 5, mattino.

Un violentissimo incendio si è sviluppato nei capannoni dell'ex cantiere aeronautico Ansaldo di Borzoli, che attualmente è adibito alla lavorazione del mobilio per l'arredamento dei piroscafi. Le fiamme che, evidentemente, lo hanno covato sotto i capannoni durante la notte, si sono improvvisamente sviluppate nel mattino di ieri, investendo i tetti che sono crollati in meno di mezz'ora. Gravissimo pericolo ha corso il palazzo attiguo, ove sono alloggiate circa 40 famiglie. Queste hanno dovuto sloggiare in fretta.

Per il pronto intervento dei pompieri di Sestri, Sampierdarena e Genova con otto autopompe, dopo più di quattro ore, il fuoco potè essere domato. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. Sono andate distrutte tutte le attrezzature ed i mobilgi preparati per i piroscafi « Giuseppe Mazzini » e « Francesco Crispi », ora in costruzione nei cantieri di Muggiano alla Spezia, ed una buona parte di quelli per la « Leonardo da Vinci », da varo [illegible]. I danni sono ingentissimi. Si calcola che superino i due milioni e mezzo.

Il seduttore della cameriera

Napoli, 5, notte.

[illegible]

Fugge dopo aver truffato un milione

Napoli, 5, notte.

[illegible]

CESARE

Federico Gundolf professore di letteratura tedesca all'Università di Heidelberg, traduttore di Shakespeare, amico ed interprete di Stefan George, da una decina di anni a questa parte per i suoi studi su Goethe, Hölderlin, Kleist (a non citare che i principali) caposcuola acclamato, ha scritto un libro su Cesare; « *Storia della sua fama* » spiega il sottotitolo; ma il libro dà qualcosa di meno e assai più di quanto si attenderebbe. Non si tratta infatti di una opera d'erudizione, d'una rassegna compiuta delle impronte cesariane nei secoli, e ciò che guida lo scrittore non è l'interesse dello storico attento solo alla scoperta e alla registrazione di fatti. Lungi dall'essere un fatto, per Gundolf Cesare è un mito, che dopo la morte terrena della persona storica ne prepara adagio nei secoli la resurrezione; e questa resurrezione, che prende qua e là forme reali, è in fondo un ideale proiettato dal desiderio d'una educazione alla vita eroica. — « Oggi che il bisogno dell'uomo forte si fa sempre più acutamente sentire, che stufi dei maneggioni e dei parolai ci si contenta di sergenti in vece di capitani, che — e sopratutto in Germania — si affida la guida del popolo al primo soldato, economista, funzionario o pennaiuolo il cui talentuccio abbia mosso immaginazioni e speranze, che si ritengono uomini di stato ora dei parroci socialistizzanti, ora dei generali antisocialisti, ora dei magnati dell'industria e del commercio, ora dei piccolo-borghesi fanatici, oggi in tanta precipitazione di giudizi noi vorremmo rimemorare quel Grande, al quale la dignità del supremo potere deve il suo nome consacrato dai secoli, la sua idea: Cesare ». Un interesse attuale dunque. Non che Gundolf sia così ingenuo da credere, che la storia si ripeta, o che ad affrettare o propiziare la ripetizione giovi lo studio. Crede però esser compito della storia tener vivo col ricordo l'amore delle grandi figure del passato per ricavarne un'illuminata misura del presente e per purificare l'atmosfera spirituale, in cui la sempre nuova e sempre sorprendente apparizione dell'eroe futuro si manifesterà colle sue gesta. In tal modo l'aspettazione dell'eroe venturo non è quella d'un Messia, cui s'attribuiscano fin d'ora tratti ben precisi, e a cui fin d'ora si accolli l'ufficio di liberare tutti i deboli e gl'infingardi dal loro dovere di vivere duramente ciascuno per sè; nè in tal modo pure si violenta la storia facendola servire ad una tesi tendenziosa. Quel sorriso ironico, che s'affaccia alla prima pagina del libro, ribalena da ogni parte dell'opera, come se l'autore si fermasse ogni tanto a dirci: Tanta grandezza, tanto travaglio significa il mito di Cesare.

La grandezza congiunta colla norma è il tratto fondamentale della natura di Cesare, il segno della sua romanità. Altri eroi sono stati più sublimi, più affascinanti e più terribili di lui per un eccesso di qualità prodigiose, son stati più di lui natura e più di lui legge: Cesare li sovrasta augustamente tutti per esser stato più compiutamente uomo, per aver saputo essere la figura più semplice del vero dominatore. Lo stile de' suoi *Commentarii* è, come quello delle sue gesta, stile romano per eccellenza e insieme personale del suo genio; il verso di Virgilio: *Tu regere imperio populos, Romane, memento* trova in lui la naturale incarnazione. Al culmine d'una civiltà, che ha ormai sviluppato tutti i germi del mondo antico, egli conserva, fattivo e visibile in ogni sua azione, l'antichissimo senso rurale, che ha abilitato i latini alla conquista colonizzatrice. Nell'*orbis terrarum* egli si trova a casa sua come l'agricoltore nella propria fattoria. Alessandro correva di conquista in conquista attratto dal mistero delle lontananze sconfinate; Cesare dinanzi ad ogni orizzonte conservava la sua sobrietà romana: ogni nuova conquista era un campo, che per dar frutti richiedeva fatica. Qual occasione più propizia, per cedere all'ebbrezza del maraviglioso, del racconto della guerra gallica! Marce incredibili, battaglie sanguinosissime, assedi estenuanti in un paese sconosciuto tra genti barbare in terra paludosa e deserta o corsa da fiere inusate fino alle isole favolose d'un oceano: e questi paesi esplorati, soggiogati, romanizzati. Cesare racconta tutto ciò con una fastosa fretta, oggettivo, intento unicamente alla successione dei fatti, con perfetta calma e con un leggero sorriso per la maraviglia dell'uditorio. Tanta serenità, tanta conquidente sicurezza, tanta maestosa grazia non compariranno più, in tale armonia, sul volto di nessun altro eroe. Roma e Atene, potenza tenace, volontà romane e misura sovrana impeto greco si congiungono in Cesare in perfezione assoluta. Alla promessa della guerra gallica segue il compimento della guerra civile. Il conquistatore di continenti fonda l'Impero romano, impenna le ali dell'aquila al gran volo « che nol seguiteria lingua nè penna ». E quando l'immensa gesta è abbozzata, quando l'eroe ha dato l'intera misura di sè, la tragica morte.

E' vivo e trionfa della sua morte chi ha tracciato di lui una figura destinata a perpetuarsi, Cicerone. Quegli che si diceva il vindice della repubblica, il conservatore della romanità era un'anima inarmonica, mezzo greca e mezzo romana. Come scolaro della grecia dinanzi a Cesare Cicerone era disarmato; la sua forza, il suo spirito, la sua finezza, il suo genio l'ammaliavano. Tutto il groppo delle sue prevenzioni si scioglieva come nebbia al sole, e dalla sua bocca invece della rampogna usciva il ditirambo. Quando poi si ritrovava solo, a contatto col proprio partito e le proprie idee, allora vergogna, pentimento, e rabbia rieffondevano l'immagine dell'affascinante corruttore. Nasce così quel giudizio di Cesare miracolo e mostro, che i posteri accetteranno.

Non varrà a scuoterlo un Cesariano convinto come Sallustio, il quale anzi nel suo zelo di difesa fornirà un prezioso complemento col parallelo stabilito tra Cesare e Catone. I posteri dimenticheranno la celebrazione dell'ideale della vita ricca e grande sull'ideale della vita severa e pura, e si gioveranno solo dell'antitesi per esaltare il repubblicano a spese del tiranno. Il fondatore dell'impero è diventato il *Divus Julius*, tutta la romanità si occupa di lui; i poeti, gli storici, gl'imperatori ne fanno argomento di giudizi, di scritti, di meditazioni, portandovi i risentimenti della loro casta come Catullo, il rancore del loro spirito come Tacito, o il turgore del loro romanticismo come Lucano, o lasciandoci pettegolezzi utili come Svetonio, o una vivace pittura umana come Plutarco, e tutti contribuiscono a colorire il mito subito sorto.

Tre soprattutto erano i motivi della fama postuma: di fondatore divino dell'impero, di legislatore, di conquistatore dell'occidente; e questi tre motivi formarono a un dipresso tutta la scienza del medio evo intorno all'eroe. Il quale da figura mitica si riduce — analogamente a quanto successe per Virgilio, Alessandro ecc. — a nome magico. La sua personalità, cioè, si annebbia prima, perde poi ogni contenuto vivo. Se anche tradizioni locali ne conservano tenacemente il ricordo, se leggende, cronache, ambizioni di città e di famiglie illustri le ripropongono ogni tanto ad una superstiziosa ammirazione, nella tenebra del tempo non son sempre più che le qualità insite all'ufficio imperiale: forza, pompa, ricchezza, clemenza, saggezza, liberalità. Succedendo all'ecumenicità ecclesiastica la cavalleresca, Cesare sarà poi collocato tra i nove maggiori paladini dell'antichità, e così nuovamente indiato, ma a patto di diventare pura figura allegorica. L'idea imperiale però sussiste e trova al principio, nel mezzo e alla fine del medio evo tre illustri personificazioni in Giustiniano, Carlo Magno, Federico II, i quali più efficacemente d'ogni tradizione conservano il mito cesareo. Non si tutt'avia d'annullare il peso del passato. Roma antica è irrimediabilmente morta, il nuovo stato universale è appena l'ombra del primitivo. Con Ottone III è cominciato il sogno imperiale, il riconoscimento implicito cioè d'una troppo diversa modernità; e con Gregorio VII il contrasto tra quel sogno e quella modernità è scoppiato violento. Dure figure di monarchi il Barbarossa ed Enrico VI giganteggiano nella lotta, senza riuscire a riassumere i tratti augusti del dominatore romano. Li riassumerà per l'ultima volta il più grande principe medievale, Federico II, e consciamente getterà le basi della nuova fama cesarea.

Dopo l'esempio vivo la parola creatrice. Dante è il primo, che fa di nuovo del nome di Cesare una figura storica. Nel nobile castello del Limbo è rievocato con un solo verso *Cesare armato con occhi grifagni*. Ma i suoi assassini hanno la stessa pena del più nero peccatore, maciullati come Giuda da Lucifero, e la sua vera celebrazione è nel Paradiso. Quindici soli versi, di tal impeto e pregnanza però da destare un'enorme risonanza. Se l'umanità di Cesare non è ancora scoperta, la sovrana potenza della sua natura è già riaffermata. L'umanità di Cesare la scopre Petrarca. Nessuno meglio di lui fatto per liberare le irrigidite statue degli dei e degli eroi antichi. Sotto le maschere secolari la sua nostalgia di nobiltà e d'amore gli fa vedere le anime. Scolaro di Cicerone, ravvisa in Cesare, ridonandogli tratti vivi, nuovamente il genio e il tiranno; ma la sua ammirazione estetica gli fa superare l'avversione politica, e la sua forza di divinazione storica giunge a individuare il suo eroe sì profondamente, che meglio non si saprà poi più per secoli. La caratteristica petrarchesca domina infatti storia e poesia fino a Montaigne. Un'importanza analoga a quella di Petrarca ha nelle arti figurative Mantegna col suo *Trionfo* mantovano.

Seguire da questo punto il Gundolf nelle sue analisi è impossibile con un articolo. Tutti i grandi movimenti spirituali e tutti i grandi uomini, che si sono succeduti sulla scena del mondo han lasciato traccia del loro amore o della loro avversione per Cesare, e il sagace storico le sa acutamente valutare. Adagio adagio, col passar del tempo la figura dell'eroe romano perde le sue scorie; se anche un'istintiva ripugnanza la fa disamare, o se l'eloquenza a principi o pregiudizi diversi la fa condannare, essa va crescendo nondimeno di contenuto umano e di significazione eterna. I geni l'avvicinano impetuosamente con un colpo d'ala e la fanno arcanamente rivivere: così Shakespeare, Goethe; gli artefici più industriosi della modernità mettono nella progressiva opera della scoperta i tratti decisivi: così Montaigne, Bacone, Montesquieu, Voltaire, Herder... Parallelamente gli uomini dell'azione, i guerrieri e i monarchi, tentano d'incarnare la grande ombra; ed è qui un continuo salire di proporzioni, d'esima, di gesta. Iniziano la serie gloriosa i condottieri e i principi italiani del Rinascimento, la proseguono i più illustri re delle monarchie assolute, Massimiliano I, Francesco I, Enrico VIII, Solimano, Enrico IV, Luigi XIV; Federico di Prussia pare avvicinarsi più di tutti al modello, ma sarà l'ultimo condottiero italiano a raggiungere il segno eccelso, Napoleone. Goethe disse che le guerre napoleoniche hanno fatto comprendere quelle di Cesare. Gundolf allarga il detto Goethiano dalle gesta all'essere: Napoleone ha fatto intendere in tutta la sua pienezza Cesare. La riserva ciceroniana e petrarchesca cade; l'eroe antico splende in tutta luce, « il più stupendo degli uomini », come sintetizzò Nietzsche la conquista secolare.

Più d'ogni altra epoca è ricco l'Ottocento di giudizi su Cesare, ma sono riflessioni (chiarificazioni sia pure nel caso degli spiriti migliori) su quanto ormai è raggiunto, indicano comprensione storicista, non più desiderio di parentela colla grandezza antica: perciò non interessano il Gundolf. Il quale, si capirà ora meglio, anzichè scrivere uno dei soliti libri sulla fortuna d'un grande nome, ha voluto illuminare un altissimo esempio di vita eroica. Esempio non da imitare, che sarebbe ridicolo, da giovarsene bensì, come soltanto ci si giova dell'ammonimento degli spiriti magni. Se, inoltre, qualcosa il libro insegna è severità e dignità di pensiero. Di questo, sì, è dato esempio pratico. La falange di nobili anime del passato evocate nell'opera non è un'inebetitura sterile. L'autore chiede ad esse la loro opinione sul suo eroe dopo averle originalissimamente scrutate. Le pagine su Cicerone, Lucano, Dante, Petrarca, Shakespeare ecc. sono vere, profonde caratteristiche. Il nome di Cesare è insomma una chiave per aprire lo scrigno dell'anima del passato.

Se una riserva si deve fare è che a poco a poco, per l'apporto di sempre nuova ammirazione, l'immagine di Cesare offertaci da Gundolf diventa quasi un archetipo di perfezione assoluta, un superlativo d'ogni meraviglia, e che per troppa concentrazione di virtù umane l'idealizzato eroe minaccia di perdere contatto coll'umanità, diventando puro simbolo.

LEONELLO VINCENTI.

FRIEDRICH GUNDOLF — *Caesar* - Geschichte seines Ruhms - 1924 - Georg Bondi in Berlin.

Leggete in settima pagina

Il dramma di un cuore
Romanzo
di IULES CLARETIE

Sport - Mercati - Stato Civile

Il commercio estero della Germania nel 1924

Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni

Berlino, 5 notte.

Secondo una statistica ufficiale provvisoria, relativa all'importazione e all'esportazione tedesca durante i primi nove mesi del 1924, l'importazione arriva ad un valore di circa sei miliardi di marchi, mentre l'esportazione giunge soltanto a 4,5 miliardi, sicchè il disavanzo è di 1,5 miliardi. Le cifre relative al 1923 oltrepassavano per le importazioni gli otto miliardi ed i 7,5 miliardi per le esportazioni. L'Italia, in tale periodo, esportava in Germania per 255.570.000, mentre la Germania esportava in Italia soltanto per 167.939.000.

Osservando il commercio italo-tedesco nei primi nove mesi del 1913, risulta che la Germania, allora, esportava in Italia per 120 milioni di marchi in più che non nel rispettivo periodo del 1924, mentre l'esportazione italiana in Germania nel 1924, non solo ha raggiunto il valore rispettivo del 1913, ma lo oltrepassa di 15 milioni.

Dato il forte disavanzo, Hamm, ministro dell'Economia e del Commercio, in un'intervista, ha rilevato la necessità urgente di ristabilire il bilancio commerciale attivo, soggiungendo che i divieti di importazione e simili misure coercitive sono condannate all'insuccesso. La Germania, ha continuato Hamm, deve ottenere la possibilità di pagare gli interessi e di ammortizzare i suoi debiti privati e pubblici internazionali, mediante l'esportazione dei suoi prodotti. Il patto di Londra rimane lettera morta, se la Germania non ottiene la possibilità di aumentare la sua esportazione. E' dovere di tutti i firmatari del patto di Londra e particolarmente dei grandi Stati creditori della Germania, di renderle possibile l'accesso al mercato internazionale. D'altronde, ha concluso il ministro Hamm, la non evacuazione della zona di Colonia non reca soltanto politicamente, ma anche economicamente, grave danno alla Germania. *(Stefani).*

La ripresa dei negoziati italo-tedeschi per i nuovi accordi commerciali

Roma, 5 notte.

Questa mattina sono stati ripresi a Palazzo Chigi i negoziati per la conclusione del trattato di commercio italo-tedesco. Come si ricorderà, i negoziati erano stati interrotti per il sopravvenire delle feste natalizie. Nonostante le notizie messe in giro da qualche giornale di Berlino, le trattative procedono senza gravi difficoltà. E' difficile però che esse possano essere condotte a termine per il 10 gennaio, data della scadenza degli accordi dipendenti dal trattato di Versailles, che assicurò agli Stati vincitori una situazione privilegiata sul mercato tedesco. E' assai probabile quindi che si debba stabilire al più presto un « modus vivendi », da mantenersi in vigore finchè il trattato definitivo non verrà concordato.

L'arresto di Radic capo dei contadini croati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 5 notte.

Le misure del Governo jugoslavo contro il partito dei contadini repubblicani croati vengono condotte alle estreme conseguenze. La direzione del partito, compresovi il deputato Macek, è stata arrestata e deferita al Tribunale. Mancava soltanto di arrestare il capo-partito deputato Stefano Radic che, secondo voci correnti, avrebbe dovuto essersi messo in salvo a Mosca o a Budapest. Stamane la polizia di Zagabria circondava la casa del genero di Radic, dott. Cosutic, e procedeva a una sistematica, radicale perquisizione in seguito alla quale il Radic veniva rinvenuto in un locale segreto chiuso da muro doppio, dove si conservava anche l'archivio segreto del partito repubblicano. L'arresto di Radic ha prodotto enorme impressione in Croazia ed anche a Vienna, spesso centro della sua attività.

Questa notizia è così confermata da un dispaccio da Belgrado, 5:

« L'Agenzia Avala riceve da Zagabria: Questa mattina è stato arrestato dalla polizia il deputato Radic, scoperto in una camera occulta nel domicilio del deputato Kosutic, recentemente imprigionato. Radic, che non ha opposto alcuna resistenza, è stato chiuso nelle carceri di Zagabria ».

Il caso di Vanzetti e Sacco

Il primo al manicomio il secondo sub iudice

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5.

I lettori ricorderanno la campagna condotta dai partiti di estrema sinistra e dagli anarchici di ogni paese per la liberazione dei due anarchici italiani Sacco e Vanzetti, condannati a morte negli Stati Uniti, sotto l'accusa di avere ucciso un contromastro. Dopo una campagna condotta da per tutto con grande energia, campagna che tendeva a provare la loro innocenza, l'esecuzione dei due condannati fu differita ma non revocata.

Il Vanzetti pertanto non sarà giustiziato. La giustizia americana ha trovato una soluzione: il Vanzetti, esaminato dai medici alienisti è stato dichiarato irresponsabile e sarà rinchiuso a vita in un manicomio. I medici non hanno potuto pronunciarsi sulle condizioni di Sacco, il cui caso non è stato ancora regolato.

Esplosione d'una pellicola di celluloide in una stazione ferroviaria

200 feriti

New York, 5 mattino.

Si ha da Buenos che una pellicola di celluloide, che faceva parte di un film, è esplosa in un treno, mentre veniva trasportata da uno stabilimento cinematografico ad un altro. Il treno si era fermato quando l'esplosione scheggiò, seminando il panico tra i viaggiatori che già erano circondati da fiamme e da fumo. Un panico indescrivibile si produsse: donne e bambini furono calpestati, soffocati dalla massa dei viaggiatori colti da un pazzo terrore. Si contano attualmente 200 persone ferite e ustionate ed una trentina delle quali gravemente.

Gravissimi danni pel maltempo in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

Il maltempo che infuria su gran parte della Francia ha prodotto gravissimi danni in tutta la regione del Nord. A Bruay en Artois, nel Passo di Calais il fiume Lave, ingrossato dalle pioggie degli ultimi giorni, straripò travolgendo una diga. Le acque invasero rapidamente le strade dei quartieri bassi che rimasero completamente sommersi. Gli abitanti, destati di buon mattino dal suono delle campane a stormo, non ebbero che il tempo di fuggire precipitosamente abbandonando il loro mobilio. Alcuni rimasero nelle case, salendo ai piani superiori. Continua il danneggiati sono senza ricovero. Corre voce che parecchi bambini poliachi sono rimasti annegati nella casa in cui abitavano e che è coperta da tre metri di acqua.

Clima primaverile a Berlino

Inondazioni nel bacino della Ruhr

Berlino, 5 notte.

Nel bacino della Ruhr, in seguito ai perturbamenti atmosferici, si hanno delle inondazioni senza precedenti. Il distretto della Ruhr è tramutato, in taluni punti, in un vero lago, dal quale i villaggi emergono come isole.

La temperatura era, domenica, a dieci gradi sopra zero. A Berlino sembra di essere in piena primavera. Nei giardini fioriscono le violette.

Cronaca viennese

La neve non arriva
La ripresa del Carnevale - Vienna luminosa

VIENNA, gennaio.

K. R. — Natale e Capodanno senza neve in un paese tedesco! Avvenimento da annoverare nelle cronache. L'inverno non si è ancora deciso ad indossare la sua candida pelliccia: inviando invece a volte con sferzate di rigido vento, tutt'al più qualche qualche fiocchetto di neve che sfarfalla, insieme al polverone, di cui son ricche ad ogni stagione piazze e strade di Vienna. Il tradizionale quadro degli abeti e dei pini che si affollano sotto il bianco fardello, quadro che da tre secoli rallegrano la città e scendono dai colli, mostrandosi nei quartieri esterni, lo si ritrovava nei boschi improvvisati che compaiono nelle settimane di Natale anche in piazze viennesi, dove ogni pianta infissa su di un legno a croce è allineata in attesa del compratore natalizio, quest'anno non c'è stato. La neve sui pini si vede nelle vetrine dei pasticcieri e sui superstiti alberi di Natale nelle case ben riscaldate; ma si tratta di polvere di zucchero e di fiocchi di vetro filato. Illusione di neve, come è illusione di neve il mantello di spessissima brina che copre uniforme l'intera Europa centrale e che si arresta in un meraviglioso lavoro di ricamo sui più minuti ramoscelli degli alberi, sui cespugli, sui fili d'erba.

La neve comincia a 1200 metri d'altezza, dicono i soliti giornali e bollettini ad uso degli sciatori, ed anche lassù ve ne è assai poca; quest'anno sono decine di migliaia i Viennesi che hanno dovuto rinunziare alla consuetudine di passare le feste della tradizione su in montagna in rapide e turbinose volate sciatorie. Le ferrovie hanno abolito quest'anno i soliti treni speciali di quest'occasione. Agli amatori degli sports invernali non è rimasto finora che il pattinare sui campi di ghiaccio, illuminati la sera da numerose lampade ad arco, ed al suono di una orchestrina che sfida imperterrita i vari gradi sotto zero.

Non mi risulta sia stata compilata la statistica degli alberelli, venduti a Vienna nella settimana di Natale, ma credo sarebbe più istruttivo chiedere notizia al Municipio del numero delle famiglie che vivono a Vienna: stà più ricchi ai più umili si può star certi l'albero l'hanno avuto tutti. Vedevo sere addietro su la piazza San Carlo, dove era sorto uno dei più vasti e densi boschi artificiali, gente povera domandar rami e ramicelli di abete per avere anch'essa nella loro casa il segno della speranza.

Anche quest'anno ai bimbi poveri italiani ha provveduto la beneficenza italiana e circa 150 furono i piccoli nostri compatrioti che trovarono a Capodanno sotto l'albero in un provvidenziale pacchetto calzettine, maglierie, scarpe e l'immancabile *kugelhupf* che corrisponderebbe al panettone milanese.

Il Capodanno ha segnato quest'anno per i Viennesi la ripresa delle feste danzanti, con un ritardo di oltre un mese dall'anno scorso, conseguenza, si dice, della crisi economica. Il solito chiasso notturno: la folla si è attardata nelle vie fin verso le quattro del mattino, fino a quando cioè è durata la circolazione dei tram, favorita dalla strana mitezza della notte che nulla aveva d'invernale. I soliti caffè gremiti, le solite canzoni. Una cosa sola insolita e rivelata dalle cronache dell'indomani: l'impressionante numero delle tragedie avvenute nella notte di San Silvestro: in quaranta casi è stato chiamato il soccorso dell'assistenza pubblica, quattro suicidi, altrettanti tentati suicidi, risse piccole e grandi, un « record » mai raggiunto fino ad ora a Vienna; ma il buon umore dei Viennesi non si è guastato per questo: lo ha dimostrato il festoso corteo che il primo gennaio ha sfilato avanti al Municipio fastosamente illuminato.

Con un'illuminazione eccezionale, mai attuata in simile stile, il Municipio di Vienna ha voluto festeggiare una vittoria dell'ingegneria e del lavoro, che farà forse riprendere a Vienna il nome di città luminosa. Grandiosi impianti idroelettrici, eseguiti per conto del Municipio di Vienna, su le montagne dell'Alta e della Bassa Austria, hanno messo a disposizione un'energia imponente; col primo di gennaio vennero poste ed accese in Vienna 1500 nuove lampade ad arco, ed il Palazzo Municipale è stato per l'occasione immerso in un mare di luce. La magnifica costruzione gotica, che coi suoi infiniti ricami ed anfratti meravigliosamente si presta a giochi di luce, sembrava trasformata in un blocco di cristallo iridescente; la luce abbagliante che usciva dalle finestre bifore si confondeva con quella dei riflettori grandi e piccoli che lanciavano da angoli nascosti fasci di luce, il tetto appariva come trasparente, il Rathausmann, la figura d'uomo che sul più alto pinnacolo regge la bandiera di Vienna, brillava di una luce azzurra intensissima. Nelle tre ore che lo spettacolo ha durato, si calcola che oltre mezzo milione di Viennesi siano sfilati davanti al Palazzo Municipale: la circolazione dei veicoli era sospesa in tutte le strade adiacenti, gli accessi regolati da sbarramenti di Polizia, vietato l'accesso ai bimbi, ai vecchi, agli storpi ed impossibile l'arrestarsi, chè la marea di folla incalzava di continuo, ininterrottamente. Ce ne era veramente bisogno di luce a Vienna!

Vienna notturna non riprenderà con l'illuminazione intensa il carattere della Vienna di un tempo: due lustri sono trascorsi e troppe cose mutate sia nelle persone che nei valori, ma triste veramente era la penombra che in particolar modo nei primi anni del dopo-guerra incombeva su la città.

Rammento che un paio di anni addietro alcuni burloni misero in mano alla statua di Goethe sul Ring una lampadina con su le parole del Poeta morente: « Mehr Licht! ». Più luce! L'innocente scherzo fece chiasso e segnò l'inizio di una campagna per l'intensificarsi dell'illuminazione. Erano quei tristi periodi di tempo quando la crisi economica infieriva, quando era vietato tener accese nelle abitazioni più di una lampadina, perchè ogni energia elettrica veniva prodotta col carbone che la Czeco-Slovacchia forniva a stento e a caro prezzo e bisognava economizzare a tutti i costi. Coraggiosamente allora l'Amministrazione Comunale, non disperando dell'avvenire della città e senza considerare gli all'estero, assunse impegni finanziari per dotare il Municipio di energie idroelettriche proprie e in meno di tre anni il lavoro era compiuto. Un'amministrazione fiscale spietata verso le fonti della ricchezza, inter. so ha fatto sì che oggi a lavori eseguiti, le casse municipali hanno ancora giacenze attive di centinaia di miliardi di corone, che consentiranno di ridonare a Vienna intera veste estetica che un decennio di crisi aveva trascurato. E se ora l'Amministrazione comunale socialista di Vienna ha voluto nella casa municipale festeggiare un primo gennaio luminoso, ne ha ben avuto ragione.

Un tesoro nelle cantine di un monastero a Kiew

Mosca, 5.

L'Agenzia Rosta ha da Kiew che nelle cantine del monastero di Kievopecersk è stato trovato un tesoro di grande valore nascosto durante le operazioni per il sequestro dei beni ecclesiastici a favore degli affamati del 1921. Sono stati scoperti vari pudi di oro, 110 pudi di argento, 300 pietre preziose, ecc. senza contare alcuni sacchi contenenti carte valori per vari miliardi di rubli. E' stata inoltre sequestrata della corrispondenza a carattere controrivoluzionario scambiata con l'estero per il tramite dell'ex-patriarca Tikon.

Una Mostra degli Amici dell'Arte a Novara

Novara, 5, mattino.

Nella sala dell'ex Giardino d'inverno in via Carlo Alberto, si è aperta oggi una Mostra di quadri moderni e di curiosità artistiche che la Società Amici dell'Arte ha voluto organizzare inaugurando i suoi locali. La bella iniziativa non poteva avere un successo migliore, il che dimostra la profonda azione dei componenti l'artistico consesso.

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo essi resteranno oggi, festa dell'Epifania, aperti dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Giornali e riviste

Il musicista russo Sasha Voitcenko ha avuto in questi giorni successi a Firenze, come virtuoso ed unico esecutore di uno strumento più unico nel suo genere: il tympanon. Questo istrumento ha una storia illustre, che rimonta ai tempi del Re Sole e fu costruito da Pantaleone Hebenstreit, musicista di Corte ed antenato del Voitcenko. Re Luigi XIV ne rimase così ammirato che lo volle decorato da celebri artisti della sua Corte con tutte le ricchezze dello stile che da lui prese il nome. C'è chi volle ravvisare nel tympanon il prototipo del clavicembalo e del pianoforte, ciò è forse alquanto inesatto. In realtà, all'epoca di Luigi XIV, già esistevano clavicordi e spinette e per il clavicembalo già si stava formando, con Bach, Rameau, Couperin, ed altri molti, tutta una ricca letteratura musicale. Ma la grande potenza geniale di questi musicisti era ben lungi dal trovare strumenti adatti per esplicarsi compiutamente. Impari alle esigenze musicali si palesava il clavicembalo — dalla voce gracile e tremula — e il clavicordo, pur essendo uno strumento delizioso, si sentiva a mala pena in una sala. L'Hebenstreit, grande virtuoso di quel tempo, soleva dire che l'applicazione della tastiera agli strumenti a corda era uno sbaglio; perchè il musicista deve toccare le corde direttamente, senza l'intermediario di un meccanismo che in sostanza ne falsa l'espressione. Di ciò convinto, egli non si ispirò agli strumenti del tempo, ma, risalendo verso l'antico, prese come modello dei piccoli « psalterion » e costruì uno strumento del tutto nuovo, basandosi sul principio che non soltanto le corde, ma l'intiero strumento deve vibrare nella pienezza delle sue armonie. A tal fine volle che esso avesse un fondo di risonanza, presso a poco come ha il violino. Il tympanon, che è anche oggi due volte più sonoro del nostro pianoforte da concerto, fece in quell'epoca una grande sensazione. Ed è strano — scrive il « Marzocco » — che non abbia avuto col tempo più ampie applicazioni nella pratica, se si pensa che esso rappresenta la sintesi e contiene i timbri e le sonorità di quattro o cinque strumenti. Esso possiede difatti quattro differenti qualità di corde: le più fini di acciaio per la musica di clavicordo, oltre di rame fasciate per il clavicembalo e per l'arpa, altre in argento per la musica di spinetta e di clavicembalo, e infine le corde basse — due volte più grosse di quelle del pianoforte — e che producono magnifici effetti di organo e di campane. E' strano che uno strumento assai più piccolo del pianoforte, sia suscettibile di tanta tensione e vibrazione. Si direbbe che quello che perde in lunghezza lo acquisti in profondità. Bisogna però aggiungere che la varietà deliziosa dei timbri, dalle delicate sfumature del clavicordo alle imponenti sonorità d'organo e di campane, è singolarmente facilitata dalla possibilità che ha l'esecutore di servirsi a seconda dei casi delle bacchette o delle dita, o anche di entrambi i mezzi insieme.

***

Chi non ha sentito parlare di Willy Ferrero l'*enfant prodige* musicale di Torino che stupì fino a qualche tempo fa i pubblici di Europa? Ma ora Willy è quasi un giovanotto (quasi perchè ha superato da poco i 18 anni). Al tempo non lontano delle tante discussioni attorno al « fenomeno » di Willy Ferrero, nella categoria di coloro che hanno sempre qualche cosa da dire, v'era chi diceva press'a poco così: « Riconosciamo il prodigio altamente meraviglioso di questo bimbo, che diventa grande direttore d'orchestra, ma affermiamo che appunto il suo intuito meraviglioso sarà la sua rovina, perchè non gli permetterà di piegarsi alla costrizione pesante e severa dello studio e di conquistare un titolo che lo metta legalmente alla pari degli altri direttori quando sarà adulto! ». Ed ecco che Willy ha studiato ed a conquistato il regolare diploma. Gli studi di Willy sono anch'essi oggetto di ammirazione. Si sono svolti all'Accademia di musica e Arte Rappresentativa a Vienna, sotto la guida del dottor Max Springer, prestantissimo compositore oltre che insegnante benemerito. Il corso di tali studi è di sette anni (un anno di teoria, due di armonia, due di contrappunto, due di composizione). Ma Willy l'ha compiuto in soli tre anni. Senonchè Willy, nel momento stesso che i suoi amici si compiacevano con lui accennando al diploma in cornice esclamò: « Non vale nulla! » Giacchè Willy sente che tutto è da ricominciare. Egli non si propone soltanto di dirigere dal podio direttoriale ma di comporre. Quando si voleva che Willy somigliasse a Mozart, si pretendeva che il bimbo sapesse comporre. Ma i più protestavano: Willy è un meraviglioso direttore d'orchestra: non si chieda a lui, come a nessun artista, d'essere diverso da quello che è! Eppure Willy portava nel suo spirito anche il germe creatore della composizione! I primi accenni che egli ne dette da bambino, si sono delineati decisamente ed oggi Willy diciottenne, ha già una sua produzione tra cui emergono *fughe, doppie fughe, poemi sinfonici*, ispirati ed elaborati pezzi per concerto, in *grande stile*. Willy Ferrero sta dunque per iniziare un'altra fase della sua vita, vita da grande artista. Così la « Tribuna ».

***

Nuovi indirizzi vanno delineandosi nella cura di quel flagello umano che è la tubercolosi. Se ne parla da quindici anni. Oggi è lecito additare la soluzione nuova da che uno stato (il Giappone) la adotta su una scala sempre più vasta, e dacchè le conferme di carattere sperimentale assumono ormai valori definiti. Si tratta della vaccinazione antitubercolare. Per molti anni, anche dopo la scoperta dell'agente causale della tubercolosi — scrive un medico nell'*Ora* — si è disperato di potere immunizzare contro la malattia. Una serie di considerazioni che hanno valore anche oggi, pareva ridurre a sopprimere questa possibilità: la struttura stessa del tubercolo unità elementare della manifestazione morbosa, il modo di agire del germe, la intossicazione generale che accompagna la malattia. I tentativi diretti ad usare i veleni batterici (per comodità di ragionamento si possono grossolanamente considerare tutti sotto la denominazione di tubercoline) dopo molte speranze conducevano a delusioni profonde. Ma in Italia Maragliano, in Francia Calmette, in Giappone Kitasato hanno proseguito per vie diverse e con metodi vari lo stesso scopo che sembra dare ora i primi mirevoli risultati. In Giappone il metodo (del quale invero sappiamo poco ancora) pare abbia dato colla tecnica propria giapponese risultati tali che alla vigilia del movimento tellurico che assassinava l'impero nipponico, era chiesta a gran voce la applicazione obbligatoria della vaccinazione antitubercolare. Le prove condotte dapprima sui bovini hanno dato risultati che non si possono non classificare se non di magnifici. E' stato possibile il rapporti ufficiali non permettono dubbi al riguardo: difendere nel modo più assoluto i bovini contro introduzioni violente di materiale patogeno, capace di uccidere in poche settimane animali robustissimi: e la difesa è apparsa costante, assoluta, profonda.

***

Nel 1848 il nobile don Carlo D'Adda — rievoca il *Giornale d'Italia* — che poi fu senatore del Regno dal 1860 al 1900, fu mandato con missione segreta a Torino dal Comitato provvisorio di Milano, per conferire con Carlo Alberto. Don Carlo, appena giunto a Torino si recò a Palazzo Reale e domandò di parlare col Re. Gli fu risposto che Carlo Alberto era in Consiglio di ministri. Don Carlo allora scrisse un biglietto, che raccomandò fosse subito portato nelle mani del Re. Nel biglietto diceva: « *Maestà, a Milano, non vedendo ancor giungere le polveri, corre voce che Carlo Alberto tradisce la causa italiana* ». Il Re lesse e scrisse sotto di suo pugno: « *Assicurate che in questo momento do ordine che le polveri partano per Milano* ». Don Carlo tornò a Milano col biglietto, che fu letto e commentato con gioia patriottica. Di questo storico e prezioso biglietto parla anche il gen. Pagano nelle sue *Memorie*, ed è grande iattura che esso, il cui ricordo è così vivo nelle tradizioni famigliari della casa D'Adda e Brandolin (Don Carlo era nonno dell'on. senatore Brandolin), non si sia più trovato nelle carte di famiglia. Un biglietto che conteneva due autografi preziosi: uno di un grande e coraggioso patriota, l'altro di un Re la cui figura morale e politica ingrandisce sempre più a distanza di tempo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « NOTIZIARIO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Tre milioni e mezzo di ammanco

alla succursale genovese della Banca d'Italia

L'arresto d'un cassiere

Genova, 5, notte.

Nel mondo commerciale genovese, ove non si è ancora spenta l'impressione del colpo ladresco alle cassette di sicurezza della Banca Commerciale, si apprende oggi, con un vero senso di sbalordimento, un altro colossale furto, di cui è rimasta vittima questa volta la locale sede della Banca d'Italia. Si tratta di un ammanco di titoli del Consolidato, per la cospicua somma di tre milioni, verificatosi nei dossiers della Camera di compensazioni, che, com'è noto, è amministrata e diretta con propri funzionari, dalla Banca d'Italia. La responsabilità del furto non ricade però su volgari ladri bensì — e questo è più grave — su un alto impiegato della Banca, che ieri, appunto, fu tratto in arresto.

14 milioni invece di 17

Ma ecco, con ordine, come si svolsero i fatti e come si venne alla scoperta dell'ammanco ed al conseguente arresto del colpevole. La Società Anonima «Italian American Express Company», che ha sede in Genova, piazza Annunziata N. 17, oltre ad essere un'agenzia di spedizioni, di viaggi e di commercio coll'estero, esercita anche operazioni di banca, specialmente per conto di stranieri, ed a tale scopo è accreditata presso la locale Camera di compensazioni, con un deposito di 17 milioni e mezzo di titoli del Consolidato italiano. Alla scadenza del 2 gennaio, dovendosi effettuare il pagamento dei «coupons» del Consolidato, l'«American Express» ricevette dalla Banca d'Italia un estratto conto per cui veniva accreditato della somma corrispondente alle cedole esigibili in ragione di soli 14 milioni e mezzo di capitale. Credendo si trattasse di un errore contabile, il procuratore dell'«American Express» si recò dal direttore della Banca d'Italia per chiedergli ragione dell'accaduto ed ottenere una rettifica nella registrazione, pretendendo cioè un accredito di tanti «coupons» per il capitale di 17 milioni e mezzo (tanti essendo i titoli versati alla Camera di compensazione) e non già 14 milioni e mezzo, come si voleva erroneamente sostenere.

La verifica immediatamente ordinata dal direttore della Banca d'Italia stabilì, tra la generale sorpresa dei «gross-bonnets» del nostro maggiore istituto bancario, che nel «dossier» dell'«American Express» si era verificato un ammanco di tre milioni. Immediate e sollecite indagini stabilirono in modo irrefutabile la responsabilità di uno dei cassieri principali della Camera di compensazione, il dottor Ildebrando Jommi. Dietro richiesta e su specifica denunzia del direttore della Banca egli, infatti, è stato tratto in arresto immediatamente ed inviato al carcere di Marassi.

L'automobile, il "Nerone"

Sul conto dell'arrestato si hanno alcune informazioni che possono offrire una spiegazione dell'accaduto. Il dottor Jommi percepiva dalla Banca d'Italia uno stipendio annuo di L. 13,500 lire, le quali non potevano certamente bastare per il tono di vita assai dispendioso che conduceva. Il Jommi, infatti, pagava ben 25 mila lire all'anno per l'affitto del suo appartamento in città e 30 mila lire per una villa in riviera. Egli possedeva una automobile del valore di 60 mila lire guidata da uno chauffeur elegantissimo. Si racconta inoltre che, per andare ad assistere colla sua signora alla prima rappresentazione del «Nerone» alla Scala, l'anno scorso il Jommi avesse speso ben 3000 lire, recandosi a Milano in automobile. Per giustificare queste eccessive spese da parte di un impiegato di banca si diceva — e la diceria veniva accreditata specialmente dal Jommi — che la di lui moglie fosse molto ricca. Essa non lo era però in modo tale da poter supplire alla grande differenza tra lo stipendio percepito dal marito e le spese ingentissime della vita coniugale.

Il *Corriere Mercantile*, nella sua edizione meridiana, dopo aver riferito in termini assai vaghi alcuni particolari dell'ammanco alla Banca d'Italia, reca il seguente comunicato del direttore della sede locale della Banca d'Italia: «In relazione alla notizia già propalatasi di una malversazione avvenuta presso la locale stanza di compensazione, ad opera del cassiere Ildebrando Jommi, ritengo opportuno rendere noto — ad evitare la diffusione di notizie fantastiche — che il fatto sussiste effettivamente, ma che la malversazione è stata accertata nella somma complessiva di tre milioni e mezzo, in gran parte ricuperabili».

"Ce li siamo spesi"

Da questo comunicato ufficiale apprendiamo quindi che i titoli mancanti sommano a tre milioni e mezzo, e non a tre milioni soltanto, come si diceva ieri sera o come stamane telefonavamo. A quanto si dice negli ambienti finanziari e della Borsa, sarà assai difficile ricuperare le somme mancanti; per lo meno la Banca potrà ripigliare una ben piccola parte di esse, con l'eventuale confisca degli immobili posseduti dal Jommi. Dei titoli sottratti egli si era già da tempo sbarazzato, convertendoli in denaro e in azioni al portatore di varie Società industriali. Lo Jommi, che non più tardi di tre mesi or sono era stato insignito della commenda dell'Ordine della Corona d'Italia, era molto conosciuto a Genova, specialmente negli ambienti mondani, ove riusciva a farsi notare insieme alla sua elegantissima signora. Si dice che nel drammatico colloquio svoltosi sabato fra i dirigenti la Banca e lo Jommi ad un certo punto sia stato chiesto al cassiere infedele ove fossero i titoli da lui rubati, al che lo Jommi rispose: «Ce li siamo spesi».

Sono stati intanto presi provvedimenti come quello della sospensione delle operazioni in titolo alla Stanza di compensazione. Inoltre, essendosi verificata una straordinaria affluenza di possessori di titoli presso la Delegazione del Tesoro, anche là sono state sospese temporaneamente le operazioni. Lo Jommi è nipote del cardinale Tacci e lo ha infatti ospitato nel suo lussuoso appartamento durante la permanenza del cardinale a Genova per il Congresso Eucaristico del settembre 1923.

Si assicura che da Roma sono qui giunti ieri sera alti funzionari della Direzione generale della Banca d'Italia per compiere una inchiesta.

Borseggiato di 19.000 lire

nella sede romana della Commerciale

La spalla impolverata...

Roma, 5 notte.

Oggi, poco dopo l'apertura degli uffici della Banca Commerciale, entrava nella rotonda della Banca il signor Paolo Demoponti, segretario del Teatro Valle. Il Demoponti portava in Banca circa 19 mila lire, di cui 5000 in contanti e il resto in assegni, appartenenti ad una Opera Pia amministrata dal fratello. Affacciatosi allo sportello dei versamenti, il Demoponti fu avvertito da uno sconosciuto che aveva una spalla tutta impolverata. Il Demoponti istintivamente si voltò. Il ladro fulmineamente approfittò di questo momento per fare la sua operazione. Le 19,000 lire erano scomparse come d'incanto. Subito fu dato l'allarme, ma non così presto, che il ladro od i ladri non avessero preso la via d'uscita. 5000 lire in contanti sono perdute. Per quanto riguarda gli assegni è stato prontamente posto il fermo e i ladri non ne potranno trarre alcun profitto.

Contadini bastonati a Solero

Alessandria, 5, notte.

Una ventina di fascisti, entrati nel Caffè ristorante del Ponte di Solero, affrontarono e bastonarono sei socialisti unitari, quasi tutti contadini ed operai, determinando un vivace trambusto nell'esercizio. I colpiti riportarono ferite non gravi.

Le cassette rubate alla "Commerciale"

scoperte in un locale sotterraneo

I ladri identificati?

Genova, 5, notte.

Da ieri nel sottosuolo di piazza Banchi si stava alacremente lavorando. L'autorità aveva ordinato una ispezione accuratissima al sotterraneo dove fu, a suo tempo, rinvenuto il cassone che conteneva gli arnesi dei ladri che avevano operato il furto delle cassette di sicurezza della Banca Commerciale. Alcuni muratori ed elettricisti, sotto la sorveglianza di agenti di P. S., con un costante lavoro (poichè con martelli assaggiavano tutte le pietre del sotterraneo), riuscirono a scoprire un nuovo locale, abilmente mascherato, dove rinvennero tutte le cassette di sicurezza a suo tempo asportate dalla Banca. In Questura risulta pure che tutti i componenti la banda furono identificati; ma fino ad ora nessun arresto è stato fatto.

Ecco i particolari della sensazionale scoperta. Nel sottosuolo di Piazza Banchi e vicoli adiacenti si sono stamane calati tre dipendenti della Banca, un operaio del Municipio e l'ing. Casoli perito giudiziario. Il gruppetto è sceso in una apertura fatta in vico De Marini, nella grande cloaca che corre tutto intorno alla chiesa di San Pietro in Banchi. Essi hanno proceduto, molto lentamente, nel loro lavoro: hanno cominciato a saggiare con dei martelli le due pareti della stretta via sotterranea per vedere se mai in qualche punto fosse stato praticato uno scavo. Percorsi circa 15 metri nella cloaca, i funzionari si sono trovati sotto i locali segnati col n. 13, appartenenti all'agente marittimo Giuseppe Carbone ed hanno sentito una forte risonanza dietro una lastra, il che lasciava dubitare che oltre il muro dovesse trovarsi un vuoto. La parete però appariva a prima vista intatta e tutta coperta di fango. Soltanto scrostando un po' di sporcizia si è visto che la parete doveva essere stata ricollocata a posto di recente. Si è proceduto allora alla perforazione del muro e rapidamente si è allargato uno squarcio di circa un metro di larghezza. Venne trovata una specie di cantina di circa 20 metri quadrati di superficie. Immediatamente accese le lanterne elettriche, gli operai hanno scorto, gettate presso una parete, le quattro cassette di sicurezza, che i ladri avevano asportato dalla camera corazzata, e due secchi pieni di attrezzi. Un po' discosto erano due sacchi ben gonfi, in cui si trovarono dei titoli di Banca. L'autorità, tosto avvisata, si è recata sul posto. Dal sotterraneo è stato quindi estratto tutto il ricco materiale rinvenuto. Sono apparse per le prime le quattro cassette, unite in un solo blocco. Recavano i numeri 2633-2634-2635-2636. Esse apparivano inoltre perfettamente intatte e custodivano ancora tutti i valori in esse depositati. Furono pure estratti due sacchi, uno di tela comune ed un altro di tela cerata, che appena aperti svelarono fasci di titoli precisamente tutti quelli asportati dalle cassette della Banca. Dal deposito sotterraneo furono poi ancor tratti fuori due secchi colmi di lime, martelli, pinze, tenaglie, scalpelli, ed altri arnesi del genere. Ma l'oggetto che attrasse più l'attenzione era un potente arco voltaico, che è uno degli ordegni più moderni per la perforatura delle murature. L'ispezione è continuata ancora, ma senza ulteriori risultati.

Essendosi poi constatato che nei locali in cui sono state trovate le cassette si trovava una cisterna, si è deciso di procedere al suo prosciugamento. Questo lavoro è stato rinviato a domani. Tutta la refurtiva in titoli può dirsi così ricuperata. Gli scassinatori dovevano contare molto sul fatto che la polizia non riuscisse a scoprire tanto presto il loro quartiere generale e conseguentemente il nascondiglio del sottosuolo. Anche il sotterraneo aperto, oggi era stato mascherato colla massima cura, in modo che nulla potesse apparire all'occhio, sia pure il più esercitato. Il foro era stato intonacato di fango e tutta la parete sembrava intatta. La nuova scoperta ha destato interesse nel quartiere commerciale di Banchi e durante tutta la giornata intorno a vico De Marini si è radunata una gran folla, tenuta indietro dai carabinieri. L'ispezione nella fogna continuerà domani, collo stesso sistema di assaggio alle pareti.

Contabile denunciata e non arrestata

perchè in istato gravissimo

Il marito giocatore e istigatore

Roma, 5 notte.

L'altro ieri il signor Ascarelli, gerente della ditta Ascarelli e C., denunciava per appropriazione indebita la contabile della ditta signora Benucci Elena di anni 28, in servizio presso la casa fin dal 1921. La Benucci, secondo la denuncia, si era appropriata in più riprese, anche mediante alterazione dei registri contabili, di circa 150 mila lire. Raccolta la denuncia, il commissario di P. S., dopo avere accertato la veridicità della denuncia, dispose per l'arresto della contabile, che da vari giorni non si era presentata al lavoro. La contabile però era a letto, affetta da grave morbo: nell'impossibilità così di poter tradurre la donna in questura, fu interrogato il marito Emilio Benucci, il quale, dopo lunghe esitazioni finì per confessare di avere istigato la moglie a rubare, per poter così pagare i suoi debiti di giuoco. Il Benucci, dopo questa confessione, venne tratto in arresto mentre la moglie veniva piantonata nella casa, in attesa che le sue condizioni permettano di poterla trasportare all'infermeria delle carceri.

Oreficeria svaligiata alla Spezia

160.000 lire di danni

La Spezia, 5, notte.

Quest'oggi verso le ore 13 ignoti penetrarono dopo avere aperto con chiave falsa una delle saracinesche di via Cavallotti nella oreficeria del signor Angelo Traverso. Data la giornata festiva era stata lasciata aperta la vetrina adorna di gioielli. I ladri hanno fatto rapidamente man bassa allontanandosi dopo avere riabbassate le saracinesche. Il danno si aggira intorno a 160,000 lire.

Il ruolo delle cause

alle Assise d'Alessandria

Alessandria, 5 notte.

Ecco il ruolo delle nuove cause che si discuteranno in Corte d'Assise: 7 gennaio: Pietro Ciocca, calunnia: difesa avv. Sardi e Negri; 8, 9, 10: Giuseppe Giani, omicidio: difesa avv. Sardi, Negro, Franchino, Galli; 13, 14: Giovanni Cirio ed altri otto, omicidio e lesioni: difesa Sardi e Braggio; 15: Giuseppe Mossa, omicidio, difesa avv. Nasi; 16, 17: Giulio Formica: violenza carnale, difesa avv. Ostengo Bozzola; 20, 21, 22: Luigi Repetto ed altri sette imputati: associazione a delinquere, furto e rapina, difesa avv. Sardi, Della Valle, Martelli e Iachino; 23: Giovanni Lanzino, furti ed omicidio, difesa avv. Ostengo Bozzola.

Un processo per violenze elettorali

Palermo, 5, notte.

Ieri dinanzi al Tribunale di Caltanissetta si discusse una causa contro tre fascisti accusati di brogli elettorali. Costoro, secondo l'accusa, in compagnia di altri, durante le ultime elezioni irruppero improvvisamente in una sezione di Terranova, dove uspirissima era la lotta fra popolari e fascisti, estratte le rivoltelle, spararono all'impazzata. Espulsero gli scrutatori rimanendo padroni del campo. Il Tribunale assolse uno degli imputati per insufficienza di indizi e condannò gli altri due a sei mesi di reclusione ciascuno.

I particolari dell'incendio

nello stabilimento aeronautico Ansaldo

Genova, 5 sera.

Alle notizie date del violento incendio sviluppatosi nello stabilimento aeronautico Ansaldo possiamo aggiungere i seguenti particolari.

Sulle cause e sui danni molte sono le congetture. Alcuni credono doversi attribuire il fuoco ad un corto circuito; altri invece ritengono si tratti di combustione spontanea avvenuta nel reparto verniciatori, compreso nei capannoni. E' anche affacciata l'ipotesi che si possa trattare della imprudenza di alcuni operai. Ma questa causa è dai più scartata. Le fiamme hanno distrutto completamente i tre fabbricati. Non sono rimasti in piedi che le murature in cemento armato. I danni sono incalcolabili; sembra superino i due milioni e mezzo, poichè nei capannoni erano allogati i mobili pronti per i transatlantici *Giuseppe Mazzini* e *Francesco Crispi*, ora in costruzione nei cantieri di Muggiano, a Spezia, per conto della Società Transatlantica Italiana. Per queste due navi il lavoro era quasi ultimato. Nei diversi reparti dei baracconi erano cabine, formate con speciali paratie, dove si trovavano i saloni di lusso di prima e di seconda classe, e tutto l'altro mobilio dei transatlantici che doveva essere messo a posto. Era pure in un altro capannone depositato il mobilio del transatlantico *Leonardo da Vinci*, che recentemente fu varato alla Spezia. Tutto questo materiale è andato distrutto e con esso il magazzino.

Sul posto, appena sviluppatosi l'incendio, sono giunti il direttore del Cantiere ing. cav. Achille Piazzai. Tutte le autorità cittadine di Sampierdarena sono pure accorse con sollecitudine. Vi era il commissario prefettizio, diversi assessori comunali, il direttore degli stabilimenti San Giorgio ed altri. Poco dopo giungeva pure il direttore generale degli stabilimenti comm. Ansaldo De Vito. Da Genova l'gr. uff. ing. Guilini con i comm. Puri e Vaillni si portavano sul posto. Anche i dottori della ditta sono subito accorsi per prestare l'opera loro. I pompieri di Sampierdarena circa il mezzogiorno si sono ritirati avendo domato l'incendio. Sul posto però nuclei di pompieri continuano a rimanere, per timore di una ripresa del fuoco.

Intanto le abitazioni vicine correvano pericolo di essere preda delle fiamme. Più minacciato era il caseggiato a ponente dei capannoni, il n. 12 della via provinciale, che è abitato da una quarantina di famiglie. Prima che i pompieri fossero sul posto, si iniziò l'esodo doloroso di gran parte degli abitanti di detti caseggiati, che, semi vestiti, trascinavano i loro figliuoli ancora mezzo addormentati e qualche oggetto di valore. Questi cittadini poco fortunati cercavano sulle un posto ove ripararsi. Intanto giungevano dalla caserma di San Giorgio il capitano dei carabinieri con un tenente e numerosi militi che venivano subito disposti in modo da allontanare i curiosi e permettere ai pompieri di svolgere l'opera loro. La difficoltà però di trovare acqua, data la lontananza del torrente, e l'impossibilità di attingere dal mare, perchè troppo agitato, ha ritardato non poco l'opera domatrice delle idranti. Il caseggiato n. 12 ebbe incendiate tutte le persiane e le finestre. Gran parte della facciata è rovinata.

Operaio ridotto in fin di vita

per vecchi rancori

Savona, 5, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto nel vicino comune di Vado Ligure. Un certo Uberto Rossi, d'anni 20, nativo di Pontedera, operaio in uno stabilimento, nutriva da qualche tempo un forte rancore contro tale Poggi Aguile di Stefano, d'anni 20, pure operaio a Vado, essendo stato da questi schiaffeggiato tempo addietro durante un litigio. Stamane i due nemici si incontrarono in piazza Vittorio Emanuele e il Rossi invitava l'altro a volerlo seguire in un punto appartato del paese, avendo qualche cosa da dirgli. Il Poggi, che è di costituzione fisica superiore al Rossi e quindi non lo temeva affatto, aderì tranquillamente all'invito. Il dialogo fra i due giovani fu rapido e concitato e alle provocazioni dell'avversario, il Poggi seccato dava a quest'ultimo uno spintone allontanandosi. Ma aveva fatto appena pochi passi che egli veniva colpito da rivoltellate. Il Rossi, estratta la rivoltella gli aveva sparato contro quattro colpi ferendolo gravissimamente alle spalle e al capo. Lo sciagurato stramazzava al suolo tra grida di spasimo.

I primi ad accorrere agli spari furono alcuni giovani del paese, fra i quali un fratello del Poggi, che, vedendo il Rossi darsi alla fuga, prese ad inseguirlo, raggiungendolo e afferrandolo, senonchè quasi subito sopraggiunsero due individui che gli dissero di darlo loro in consegna il feritore, poichè si sarebbero incaricati di accompagnarlo e consegnarlo ai carabinieri. Il Poggi acconsentiva e accorreva presso il fratello, provvedendo con altri al di lui trasporto all'ospedale di Savona, dove fu giudicato in grave pericolo di vita e ricoverato d'urgenza.

Ai carabinieri di Vado i quali, informati del delitto, erano accorsi sul posto, i due giovani che avevano preso in consegna il feritore dichiararono ai militi che, dopo una accanita colluttazione con loro, era riuscito a darsi alla fuga. Continuano quindi le indagini per il suo arresto. Un particolare pietoso. Una ventina di giorni sono allo stesso ospedale moriva in seguito a malattia la moglie del povero Poggi, lasciandogli una figlioletta di pochi mesi.

Altre luci sul delitto di Novara?

La lettera di un latitante

Novara, 5, notte.

In una lettera riservata che avrebbe scritto l'individuo incolpato dell'uccisione del giovane impiegato Mario Bergamasco e pubblicata dal giornale locale *La Rassegna* il suddetto ricercato afferma che da Torino si recò in Francia per la Valle d'Aosta, vestito da carbonaio nel momento in cui la polizia andava cercandolo a Milano, dove dice di non avere mai avuto residenza. Narra come in compagnia di alcuni disertori italiani egli abbia compiuto un furto in un magazzino di sartoria. Quindi egli si incaricò di vendere la refurtiva. Uno dei suoi compagni fermati dalla polizia lo denunciava e sapendosi scoperto ed in pericolo di essere espulso fuggiva a Novara facendosi passare per uno scaricatore fluviale. Fu perciò che la polizia svizzera lo denunciò a quella italiana che lo ricercava senza però conoscerlo. Ammette che se ha commesso il fatto è perchè fu gravemente provocato e minacciato da chi volle da lui tutti i servizi senza pagarlo. Dice che quando uscito l'aiuto a Porta Sempione a Novara per partire per Torino, aveva già saputo della scoperta del delitto ma non si conosceva ancora chi era la vittima nei suoi precedenti. Quanto alla circostanza secondo la quale l'assassino avrebbe acquistato 15 giorni prima il coltello omicida, afferma che egli non ha mai fatto acquisto di coltelli a Novara. Il coltello l'ebbe da un ex-compagno di lavoro ma nega che sia quello con cui fu compiuto il delitto. Ammette che la polizia è fuori strada nelle sue indagini e che ebbe dall'ucciso delle cartoline a Mortara ed a Meriano e ci raccomanda di scrivergli al nome di Carminati o di Caminazi Soreno, fermo posta. Termina negando di essere l'assassino, pure ammettendo che rapporti siano intercorsi fra lui e l'ucciso rag. Bergamasco.

Il problema tramviario dell'alessandrino

Riunione di sindaci

Alessandria, 5, notte.

Si è tenuta oggi una riunione di sindaci del nostro circondario e del Basso Monferrato. Erano presenti le autorità della Provincia. I convenuti hanno esaminato le disastrose condizioni in cui è venuto a trovarsi il servizio tranviario, non più in grado di assolvere il suo compito, dato il deterioramento in cui si trova il materiale, per cui quasi ogni giorno si devono lamentare incidenti per fortuna senza gravi conseguenze. Su proposta del presidente della Deputazione si è deliberato di convocare per il 17 gennaio p. v. i rappresentanti di tutti i comuni interessati e particolarmente quelli interessati alle linee Alessandria-Casale, Asti-Casale, Alessandria-Sale, Tortona-Monferrato, Alessandria-Spinetta Marengo. Alla riunione sarà invitato l'ispettore del Circolo ferroviario di Torino, perchè possa rendersi interprete presso il ministro dei LL. PP. del grave disagio nel quale si trovano i comuni della provincia per la deficiente maniera di regolari comunicazioni tranviarie.

MOVIMENTO ECONOMICO

Comizio d'operai metallurgici

Il concordato della Fiat

Alla Sede del Sindacato fascista operai metallurgici è stato tenuto un comizio delle maestranze della Fiat-Lingotto, meccanica e carrozzeria. Il segretario Ciliaberto, che presiedeva, spiegò che la riunione era stata indetta per informare tutti gli operai sull'accordo salariale, in vigore dal 1.o gennaio alla Fiat-Lingotto. Quindi prese la parola uno dei membri della Commissione interna, Falcone, che riferì ampiamente sulle trattative passate tra i rappresentanti della Direzione e la Commissione interna, dando comunicazione dei verbali e dei documenti riguardanti le riunioni avvenute per tale motivo. Terminata la relazione, il Falcone diede lettura del testo dell'accordo, che è così concepito:

«1.o *Le ferie annuali* (6 giornate pari a 48 ore di paga oraria nominale) saranno concesse a tutti gli aventi compiuto un anno di presenza nell'officina. Per gli altri dette ferie saranno concesse in ragione di una giornata ogni due mesi di presenza.

«2.o *Le ore straordinarie* (ivi intendendosi quelle oltre le ore 8 giornaliere, saranno compensate come segue: prime due ore il 25 per cento, ulteriori e festive il 50 per cento. Tale percentuale è intesa su paga nominale più supplemento. Resta inteso il non diritto a compenso straordinario per le ore festive lavorate con orario compensativo.

«3.o Date le necessità della fabbrica, l'*orario di lavoro* passa a normale con avvicendamento, anche nei due turni di 8 1/2 ore caduno, con mezz'ora di intervallo per la refezione. L'indennità di disagio che si corrisponderà come straordinario sul secondo turno, resta pertanto abolita ed aumentata in compenso di ciò di L. 0,03 la base oraria del cottimo collettivo. Per il terzo turno si stabilisce l'orario di 7 ore di presenza con diritto alla pausa per refezione e compenso straordinario pari all'equivalente ad un'ora lavorativa.

«4.o a) Il *cottimo collettivo* verrà conglobato fra meccanica e carrozzeria in unica liquidazione e saranno così compresi nella valutazione delle ore produttive, ed improduttive tutte le ore compiute dagli operai esclusi: lavorazioni extra produzione e per macchine di tipo nuovo eseguite nei Reparti di lavorazione; Operai in prova nella misura finora concessa, sia per meccanica che carrozzeria; Sorveglianti; Personale non lavorante per le officine; Apprendisti per i primi sei mesi nel totale e successivamente per le ore di insegnamento in classe; b) Per garantire gli operai dalle eventuali possibilità di sopraccarico ore dovute ad aumenti nei reparti di produzione accessoria (utensileria) costruzione macchine, esperienze, ecc. Sarà fatta una revisione periodica della percentuale per contenerla a parte le eventuali differenze superanti l'1 per cento.

«5.o Nel mese di marzo saranno riesaminate dalla Commissione interna operai le variazioni effettivamente verificatesi, sia nei tempi di lavorazione, che nelle percentuali di improvvise ed improduttive per stabilire le nuove ore da applicarsi col 1.o aprile e così via di due in due mesi. E' inteso fin d'ora che a modificazione di quant'è precisato nell'art. 5 del verbale d'accordo sul cottimo collettivo, l'applicazione delle realizzate economie si farà di volta in volta come sopra, dopo avere esposto alla C.I.O. le risultanze concedendo sempre la facoltà di verifica.

«6.o *La media paga di partecipazione e suddivisione cottimo*, verrà determinata raggruppando le due medie della meccanica e della carrozzeria.

«7.o *La base oraria* a cominciare dal 1.o gennaio 1925 sarà stabilita di mese in mese con una quota fissa di L. 0,02 in aumento alla media paga complessiva, come sotto 6.o più 0,03 per indennità come sotto 3.o, cioè 0,05 totale aumento per la base di liquidazione.

«8.o La base oraria di L. 0,65 in più della media paga ha valore per tutto l'anno 1925 salvo verifica da farsi sopra domanda d'una delle parti in caso di anormali e gravi variazioni nel costo della vita.

«9.o Le liquidazioni dei cottimi conglobati fra meccanica e carrozzeria, colle modificazioni sopra riportate, quando l'attività operaia prosegua il miglioramento progressivo della Ditta, daranno come prevedibile aumento il 5 per cento sulla media degli ultimi tre mesi 1924. Quando queste condizioni non si verificassero per cause non dovute all'attività operaia, la Direzione si dichiara disposta a rivedere l'applicazione della riduzione delle ore Standard. La Direzione conferma di essere disposta a continuare la via generale le disposizioni di favore già applicate.

«10.o L'indennità fissata per il licenziamento da parte della Ditta sarà corrisposta anche nel caso di morte degli operai, oppure nel caso di operai che si licenzino volontariamente in seguito a malattia od a documentata necessità di trasferimento.

«11.o La Ditta darà un premio in denaro pari all'equivalente di una giornata di ferie per ogni tre anni di ininterrotta anzianità. Questo premio verrà pagato a fine d'anno, ed in seguito, a domanda, anche all'epoca delle ferie».

Ultimata la lettura, Fresia, dopo aver deplorato la condotta della maggioranza della Commissione interna, diede altre delucidazioni sui patti concordati. Alcuni fra i presenti fecero qualche richiesta di spiegazioni che vennero fornite da Falcone e da Fresia, dopo di che la riunione venne sciolta.

Un ordine del giorno

fra gli operai tessili della "Viscosa"

Il segretariato Confederale torinese della Federazione italiana operai tessili (Fiot) comunica che buona parte della maestranza dello stabilimento «Viscosa» a Venaria Reale, ha già dato l'adesione al Sindacato provinciale, costituendo così la locale Sezione della Fiot. I fiduciari di detta Sezione, convenuti alla sede dell'organizzazione hanno preso in esame, insieme ai dirigenti, la situazione fatta agli operai della «Viscosa», ed hanno votato un ordine del giorno che dice:

«I fiduciari della maestranza dipendente dalla «Viscosa» organizzati alla Fiot, fedeli interpreti dei desiderata di questi, e certi di interpretare il sentimento di tutti i quattromila operai; mentre si compiacciono del forte contingente di adesioni che la maestranza ha già dato alla loro vecchia organizzazione di classe, e mentre invitano tutti gli altri ad imitare sollecitamente l'esempio; lamentano e denunciano il perdurare di uno stato di cose insopportabile per le inadeguate condizioni finanziarie e per lo stato umiliante in cui sono mantenute quelle morali; danno mandato al Sindacato provinciale tessili di esperire immediatamente tutte le pratiche necessarie per il pronto raggiungimento dei desiderata degli operai; assicurano che la maestranza si manterrà disciplinata a tutte le disposizioni che le verranno impartite dalla organizzazione dalla quale sperano e auspicano il più efficace appoggio».

In seguito a tale deliberazione il Sindacato provinciale presenterà alla Ditta un Memoriale contenente le richieste della maestranza, facendo precedere tale presentazione da riunioni dei singoli gruppi di operai dipendenti dalla «Viscosa».

Tramvieri e ferrovieri secondari

Si è riunito in questi giorni il Direttorio nazionale del Sindacato fascista, comunicazioni secondarie, che ha discusso le questioni più urgenti riguardanti il personale, e specialmente quello del caro-vita e quello dei turni. Il rappresentante del Piemonte, signor Luigi Pozzo, si è poi recato a Roma, dove, in unione al segretario nazionale della Corporazione, ed ai rappresentanti della Federazione dei trasporti, in un convegno al Ministero dei lavori pubblici, venne risolta la questione dei combattenti ed esaminato il problema dei turni di servizio.

Nuovi aumenti del pane

Udine, 5, notte.

Il prezzo del pane popolare è stato portato da L. 1,70 a L. 1,85. La pasta molle da lire 2 a L. 2,20; il cornetto da L. 2,50 a L. 2,60; il pane di lusso da L. 2,50 a L. 2,70. Le farine tendono pure all'aumento.

La Spezia, 5, notte.

Il pane è oggi nuovamente aumentato. Per le forme di 1 kg. L. 2; per le forme di 250 grammi L. 2,30; per il pane di lusso L. 2,60.

Proprietari e lavoranti parrucchieri

proclamano lo sciopero-serrata

Ieri mattina al teatro Odeon si è svolto un Comizio di parrucchieri, proprietari e lavoranti per la vessata questione della tassa di ricchezza mobile imposta ai lavoranti barbieri di Torino, e della quale ci siamo ripetutamente e largamente occupati. Il rag. Vittorio Terracini, fiduciario della categoria, reduce da Roma dove ebbe contatti con membri del Governo, riferisce sulle trattative svolte per ottenere l'abrogazione dell'ingiusta tassazione — lire 1.20 giornaliere su paghe varianti da 12 a 25 lire — presso il Ministro delle Finanze. Dichiara che ogni premessa fu vana perchè il Ministro non volle mutar pensiero. Anche sollecitazioni fatte presso il Prefetto della provincia, onde ottenere almeno la sospensione del pagamento della tassa, fino a decisione dei ricorsi presentati restarono senza frutto. Dopo questa sconfortata relazione viene aperta la discussione.

Parla subito il signor Piero Pozzo vice segretario dei Sindacati fascisti il quale dichiara d'essere solidale coi barbieri, e dice che non si deve più indugiare giacchè fin dal luglio scorso i Sindacati fascisti espressero avviso contrario alla tassazione. Ritiene quindi sia necessario addivenire ad uno sciopero-serrata.

Parla quindi Gabotti della Confederazione del lavoro che approva l'opera del signor Terracini, e presenta un ordine del giorno che invita allo sciopero-serrata. Terracini dichiara di associarsi e di far suo l'ordine del giorno che l'assemblea approva per acclamazione nel seguente testo:

«I Proprietari e Lavoranti Parrucchieri di Torino, adunati in imponente assemblea, udita la relazione del loro fiduciario ragionier Terracini, che per molti giorni, residendo in Roma, ha svolte tutte le più attive pratiche per ottenere dal Governo Centrale, almeno la sospensiva provvisoria dell'esazione ingiusta tassa di R. M. di lire 1.20 giornaliere sulle loro mercedi; oggi più gravosa che mai per il caro vita; all'unanimità deliberano la proclamazione dello sciopero e della serrata in tutta la Provincia di Torino, fin quando il Governo — prese in seria considerazione le giuste richieste della classe — non intervenga con provvedimenti più equi e giusti; invitano con formale appello tutta la classe dei Lavoranti Parrucchieri delle altre Provincie d'Italia ad astenersi dal lavoro in segno di solidarietà e di protesta per quegli stessi diritti spettanti ad essa e pur nei suoi confronti violentati; riconfermano a Vittorio Terracini intera la loro fiducia e votandogli un incondizionato voto di plauso riconoscente, gli demandano formale incarico e pieni poteri per proseguire il trattative con le competenti Autorità».

Con altro voto unanime, la Commissione mista di agitazione, presieduta dal cav. Saracco, viene confermata in carica con plauso. Viene deciso che lo sciopero abbia immediata attuazione e che perciò da domani nessun proprietario deve aprire il negozio e nessun lavorante si presenti al lavoro.

Delle deliberazioni prese venne data comunicazione telegrafica al presidente del Consiglio, ed al Ministro dell'Interno. Dopo aver disposto per le squadre di vigilanza, il comizio delibera di riunirsi nuovamente domani, alle ore 10, nello stesso Teatro Odeon, e verso mezzogiorno si sciolse. Alle 13, la Commissione si è nuovamente riunita per altri accordi, e si è recata poi dal Prefetto e dal Questore.

DA ARONA

Dopo un violento colloquio con la fidanzata si è ucciso un carabiniere della locale stazione. Il suicida, di cui non facciamo per ovvie ragioni il nome, pose fine ai suoi giorni sulla pubblica via di fronte all'abitazione della amata.

La fine della vertenza

allo stabilimento Ansaldo

L'annunciata riunione degli operai dello stabilimento Ansaldo automobili di corso Peschiera è stata tenuta nei locali di via Perosa, con molto concorso d'interessati. Sulle ultime fasi delle trattative e sulla conclusione di esse riferirono ampiamente il Segretario Sezionale della Fiom, Scaravelli, ed i membri della Commissioni interne. Essi, premessa una necessaria rievocazione dei fatti che diedero origine alla vertenza, esposero le varie fasi delle trattative avvenute coi rappresentanti della Ditta e delle modalità dell'accordo intervenuto, nello stipulare il quale i rappresentanti degli operai non poterono far a meno di valutare la situazione quale era stata creata, prima dell'intervento dell'organizzazione. Concludendo, i relatori invitarono la maestranza a riprendere il lavoro e rimanere disciplinati, nel vero interesse di tutti, alle direttive degli organi cui spetta la responsabilità di tutelare gli interessi della massa.

Dopo le relazioni vi fu un largo scambio di idee, a conclusione del quale venne proposto, ed approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto:

«La maestranza dell'Ansaldo automobili, riunitasi in assemblea, udita la relazione della Commissione interna e del segretario della Sezione metallurgica, mentre si impegna di attenersi sempre più disciplinata agli ordini che saranno emanati dalla propria organizzazione, delibera: la ripresa del lavoro per lunedì 5 gennaio impegnando tutta la maestranza ad essere disciplinata; di versare una quota, a favore dei compagni colpiti dall'intransigenza industriale; di continuare l'opera di proselitismo e di propaganda in mezzo alle masse operaie, per rendere sempre più forte la propria organizzazione».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato sciolto il Consiglio comunale di Castelnuovo e nominato a Commissario regio il tenente generale Trumby.

La sezione combattenti di Valenza ha proclamato il nuovo Consiglio direttivo così composto: presidente, Ettore Barberis, vicepresidente, tenente Vittorio Campana; membri: Lombardi Giovanni, Garlando, tenente Piacenza, dottor Candini, capitano Veneroni, Bessero, Genovese, Repossi.

DA TRENTO

Un pazzo, evaso dal manicomio, si è introdotto nella canonica di Pergine, devastando le camere dei sacerdoti e buttando tutto sossopra.

Travolto da un autocarro, a Riva, ha riportato mortali ferite la cinquantenne Rosa Papini.

Incidenti tra fascisti e sovversivi sono avvenuti ad Arco. Una dimostrazione socialista è stata disciolta dalla truppa. Durante le cariche, sei persone rimasero lievemente ferite o contuse.

Una banda di falsari che spacciava biglietti falsificati da 5 e da 1000 lire è stata arrestata in Val Venosta.

DA MODENA

Un impressionante suicidio è avvenuto in località «Gaianello» presso Pavullo nel Frignano. Il giovane Ruggeri Tiziano di anni 22, figlio di possidenti del luogo, si è sistematicamente reciso con un rasoio le vene dei polsi, morendo dissanguato. Pare che il povero giovane sia rimasto talmente abbattuto e sconvolto per la recente morte della madre, da indursi al tragico proposito.

DA BIELLA

Scendendo dal carro per chiudere un freno, il carrettiere Accitanti Francesco, d'anni 41, da Pianezza, cadeva rimanendo ucciso sul colpo.

Investito da un'automobile [illegible] sulla strada di Candelo moriva per la frattura della base cranica il rivenditore di verdura Quaglia Luigi, di Castelletto.

Il fuoco alle calze si appiccava certo Caneparo Secondo, d'anni 35, da Vigliano [illegible], per causa di un mattone arroventato posto fra i materassi per riscaldarli. Il Caneparo avvolto dal fumo restava soffocato e moriva.

Con una rivoltella alla gola cercava di darsi la morte ad Andorno certo Claudio Costanza, affetto da nevrastenia. I pronti soccorsi prodigatigli valsero a conservarlo in vita. Guarirà in un mese.

Con un grande concorso di alpinisti e di sciatori è stata inaugurata all'alpe Mora la capanna Albertina donata dal cav. Eugenio Rivetti allo «Sci-Club» di Biella, di cui è presidente onorario.

DA TORTONA

Un ignoto è morto di bronco-polmonite a Porta Viglione, sotto il portico di proprietà del sig. Lorenzo Piacentini. Sembra trattarsi d'un manovale ambulante. Risulta soltanto che il defunto si chiamava Carlo e parlava un dialetto ligure-piemontese. Dimostra una quarantina d'anni.

DA VARALLO SESIA

Un monumento ai caduti in guerra è stato solennemente inaugurato a Riva Valdobbia. Oratore ufficiale il prof. Lampugnani.

DA NIZZA MONFERRATO

Di mila lire di danni, ha cagionato un incendio causato alla cascina del contadino Giuseppe [illegible] di anni 19, a Calamandrana, borgata Lavagnino.

CRONACA CITTADINA

La Befana giornalistica

Rallegrare i bimbi. Niente di più bello, di più nobile e di più commovente. Tale era il compito che avevano i due spettacoli promossi dall'Associazione della Stampa, come prologo della festa della Befana, e questo compito è stato assolto nel modo migliore. Le migliaia di bimbi, chiamati al Teatro Alfieri e al Teatro Balbo, per avere un'ora di gioia e cimentarsi con la dea fortuna nascosta nelle due grandi ruote predisposte per la benefica lotteria, hanno trovato nel gruppo di artisti che gentilmente parteciparono alla festa, degli amici che tutto hanno per farli stare allegri. Tutti, grandi e piccoli, quelli già consacrati dalla fama, ricchi di un passato glorioso, e quelli in erba ancora, ma che sono promesse sicure per l'arte, ugualmente si sono prodigati. Le stesse teste di legno, per la magia dei fratelli Lupi, i nostri grandi marionettisti torinesi, hanno seguito il comandamento. E tanto si sono... abbattuchiate che, è grazia, se non si sono rotte. E quante risate! I cuori generosi, che hanno reso possibile la festa, inviando all'Associazione della Stampa doni e denaro, devono essersi rallegrati. In noi, lo diciamo francamente, fu per tutto il pomeriggio un sincero senso di commozione.

Nei due teatri, con le guardie municipali incaricate del servizio d'ordine, hanno prestato servizio d'onore, e di... fatica i giovani esploratori del Corpo Nazionale. Un forte gruppo di giovani, attivi, volenterosi, comandati dal vice commissario Taronzi.

Al Teatro Alfieri

Che ressa! Alle porte un pittoresco disordine. Il cav. Emilio Rossi, direttore del Teatro e il suo personale, fanno degli sforzi generosi per mantenere un certo ordine nell'ingresso, ma è tanta la fretta che hanno bambini e mamme di entrare nella sala, che faticano ad incanalare la turba birichina. La Ditta Chiarella si augurerebbe che il suo teatro fosse sempre così affollato. Dell'Associazione della Stampa sono presenti il consigliere segretario Gigi Michelotti, l'economo Luciano Casalini e il consigliere Ernesto Valabrega. Li coadiuvano un gruppo di soci.

Lo spettacolo comincia. Il sipario si apre, tra la più viva attesa del mondo piccino, e sono due rappresentanti dello stesso mondo che si presentano: due ballerini in erba, Novida e Trottolino, l'una graziosa ed elegante, l'altro simpaticissimo e bello. Tutti e due sembrano avere nelle gambe e nelle braccia degli spiriti folletti che li tengono in continua vibrazione. Sono esperti in ogni danza. Le buffe danze americane trovano nei loro movimenti infantili delle simpatiche note di comicità; le danze russe dei gustosi tratti caricaturali. I bimbi, che affollano le gallerie, non si stancano di applaudirli e vorrebbero vederli sgambettare a lungo.

L'ammirazione per i due piccoli, si tramuta in una ovazione calorosissima, quando compare al proscenio Americo Gusati. Egli non veste il consueto abito elegante, ma ha un paio di calzoni rattoppati, una camicia sbrindellata, ed ha per copricapo un berretto di seta. Al collo una chitarra. L'applauso è accompagnato da una risata, una risata che non finirebbe più se il simpatico artista non facesse segno di voler parlare. Deve fare un discorso. I giornalisti gli hanno affidato anche questo compito. Poi invita Dina Galli a presentarsi e tutto il teatro scoppia in una ovazione ed in una risata clamorosissima. L'ovazione va all'artista; la risata al suo vestito. E' quanto di più grottesco si possa pensare. Una sottana tutta sbrendoli, una camicetta tirata, tirata, sottile, sottile, un cappelluccio verde e bianco che è un poema. E sotto al cappelluccio un musetto da far ridere anche un ipocondriaco. Gusati si studia di accordare la chitarra e Dina si studia di... cantare. Un duetto meraviglioso. Una serie di strilli, un crescendo di stonature. Pazzo a chi più ne inventa e chi più ne fa. E ad ogni strillo, ad ogni stonatura è una risata che prorompe in tutto il teatro. Il successo artistico è tale che del duetto si vorrebbe il bis ed anche il ter, ma Dina Galli accenna che non ha più voce e si allontana col suo compagno tra le ovazioni.

Poi è la volta del piccolo Mancinforte. La semplicità con la quale si presenta fa sì che si concilia subito tutte le simpatie dei bimbi accorsi a sentirlo. Il tono caricaturale che porta nei suoi atteggiamenti, nel modo di cantare, nella stessa maniera con cui porta i diversi abiti, fa sì che divengano umoristiche le più patetiche espressioni d'amore, le parole d'ira, gli accenti d'imprecazione. Canta una gavotte, la canzone di presentazione della Compagnia delle Maschere e una canzonetta piemontese. Siamo nel mondo della parodia. Ad ogni canzone del piccolo Gianfranco gli applausi crescono di intensità e vanno anche alla madre, alla marchesa Mancinforte, che di dietro il velario assiste ed accompagna il figlio al pianoforte.

E siamo all'ultimo numero che i bambini attendono con cuore commosso: la comparsa di Gianduja. I meravigliosi fratelli Lupi hanno rizzato la loro baracca al centro del palcoscenico. Gianduja ed i suoi compagni non hanno le gambe; sono dei veri pupi, ma i bambini riconoscono subito le simpatiche voci del teatro di via Principe Amedeo e si trovano in famiglia. E si divertono un mondo alle allegre peripezie della Befana, una farsa comicissima che i Lupi, richiamando le usanze dei pupi di un tempo, interpretano con rara perfezione. Dopo aver visto le marionette, i molti bambini vorrebbero vedere anche i marionettisti per poterli festeggiare, ma a ringraziare non si presentano che i fantocci che hanno rallegrato per una buona mezz'ora la grande adunata.

Viene quindi portata sul palcoscenico la grande ruota e si dà principio alla lotteria. I numeri che vengono estratti (corrispondenti ai premi assegnati) sono i seguenti:

N. 589, 512, 112, 507, 865, 511, 110, 260, 428, 808, 589, 318, 633, 209, 905, 512, 833, 815, 537, 978, 72, 798, 238, 350, 125, 672, 194, 741, 481, 117, 258, 102, 366, 451, 118, 449.

La festa all'Alfieri è finita. A rallegrarla, a darle fusione, calore e comunicatività, ha pensato la musica degli Allievi Carabinieri, messa a disposizione dal Comando di Divisione. I bravi militi, diretti dal maestro brigadiere Conti, hanno spesso intramezzato e chiuso la manifestazione con un seguito di marce briosissime. All'inizio hanno suonato la Marcia Reale, accolta da lunghe ovazioni di tutti i bimbi convenuti in Teatro.

Al Teatro Balbo

Come all'Alfieri, anche il Balbo, è spettacolosamente gremito. L'adunata è impressionante. Il bravo Muratti, il direttore del Teatro, pensa ad incanalare la fiumana e il Cav. Felice Bosco, il consigliere delegato della Società, passa dalla platea alle gallerie, a tutto badando, felicissimo di vedere il suo teatro pieno di tanti bambini. Anche qui la folla dei piccoli dalle gallerie passa in platea ed invade il posto riservato agli invitati. Intensissima è l'attesa. L'Associazione della Stampa è rappresentata dai consiglieri Ernesto Quadrone, Lattuada e Foà. E' presente anche il Commissario barone La Via.

Lo spettacolo comincia. A dire della festa e dell'iniziativa giornalistica, della commossa partecipazione della cittadinanza alla manifestazione si presenta il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa grande uff. Nardini; il quale è poi passato al Teatro Alfieri a ripetere il ringraziamento.

Sul palcoscenico del Balbo si presentano quindi due maghi dell'illusionismo, i professori Buda e Canaro, per accendere note d'ilarità con i loro giochi a sorpresa, in cui il trucco è scoperto appena annunciato ma che fa ridere lo stesso. A taluno dei presenti, sotto le vesti degli illusionisti, sembra di scoprire persone di conoscenza, ma si applaudono e si ammirano come professori autentici. Agli illusionisti fa seguito un altro numero di varietà, che solleva la massima curiosità del mondo piccino e rallegra tutti, piccoli e grandi. E' un numero comico anche questo. Capre, cani, scimmie invadono il palcoscenico, ed il cavalier Buzio, tra le acclamazioni dei bambini, fa fare a tutti questi animali cose dell'altro mondo, cose veramente di ogni colore. Il Buzio ha studiato gli istinti di questi animali ed ha fatto qualche cosa di più che ammaestrarli, ne ha fatto degli... ometti. E fa fare loro dei movimenti veramente sorprendenti. I bimbi sgranano gli occhi per lo stupore e applaudono con compiacimento.

E siamo al clou della manifestazione. Alla comparsa di Giulietta De Riso, chiamata a sostituire all'ultimo momento Italia Almirante, Luigi Almirante e Tullio Carminati. I tre attori, per rallegrare il mondo piccino, fanno uno strappo alle loro abitudini, escono dal mondo del teatro serio (che può anche essere allegro) per entrare in quello farsesco, ed interpretano una delle farse che più divertirono i nostri nonni: la *Lucrezia Borgia*. Che i nostri nonni avessero delle ragioni per divertirsi a questa piacevolezza lo provano anche i bimbi di oggi che all'allegro scherzo dimostrano di divertirsi moltissimo. La parodia della *Lucrezia Borgia* è piena di comicità, particolarmente nel momento del finto avvelenamento ed i tre attori la interpretano con finissimo senso di caricatura. E quanti applausi li accolgono!

Ultimo a presentarsi è il comico Bernard. La direzione del Varietà Maffei non solo ha voluto mandare la sua offerta alla Befana, ma anche concedere che questo macchiettista principe, partecipasse alla festa ed il Bernard, lietissimo si presenta come se presentasse lui, accompagnato da una lunga teoria di macchiette ognuna delle quali volta a volta immedesima della sua persona. Un impasto riuscitissimo e di un giocondissimo effetto. Bernard ha nel sangue la comicità e ha la risata comunicativa. Perfetto nel trucco, ha nella presentazione dei tipi, un continuo crescendo comico, come i vecchi comici dell'arte; ed ogni bimbo si sentirà si fa il cuore contento. Non ci vorrebbe che finisse più e insistentemente lo si richiama con delle ovazioni.

Poi si passa alla Lotteria. Anche qui compare la grande ruota e comincia l'estrazione. E' Giulietta De Riso che estrae i numeri (all'Alfieri l'estrazione è stata fatta da Gianfranco Mancinforte e dal comicissimo Trottolino). I numeri estratti al Balbo sono i seguenti:

N. 267 - 151 - 573 - 508 - 471 - 502 - 855 - 686 - 581 - 662 - 2 - 304 - 696 - 619 - 710 - 101 - 122 - 551 - 745 - 806 - 115 - 736 - 313 - 612 - 752 - 488 - 920 - 124 - 221 - 218 - 315 - 591 - 704 - 320 - 740 - 911.

La musica degli Alpini ha riempito il Balbo di festosità. Il simpaticissimo maresciallo Stoppoloni, che già nello scorso anno fu all'Alfieri a rallegrare con i suoi musicanti la festa della Befana, anche quest'anno, per gentile concessione del Comando di Divisione, ha partecipato con i suoi uomini alla festa giornalistica. E quindi evviva alle baldе Fiamme Verdi!

Un ultimo pensiero di gratitudine deve andare all'Amministrazione della Congregazione di Carità. In tutti, dal suo illustre Presidente, al Segretario Generale, dal Direttore al personale intero della benefica istituzione, fu una gara ammirevole di fraterna solidarietà nel non lieve nè facile compito della compilazione delle vistose liste di bimbi da beneficare.

***

Norme per la distribuzione dei pacchi. — Sebbene non ce ne sia bisogno ricordiamo che la distribuzione dei pacchi della Befana viene fatta stamane alle ore 9 nella Scuola Niccolò Tommaseo. L'ingresso ha luogo da piazza Cavour, l'uscita da via dei Mille. Si raccomanda alle persone che accompagnano i bimbi di non volersi affrettare verso gli ingressi, con pericolo per le loro creature. I pacchi ci sono per tutti; nessuno resterà privo. I pacchi ci sono per tutti e sono uguali per tutti.

N.B. — I premi non distribuiti possono essere ritirati da domani mercoledì e non più tardi di sabato p. v. alla Sede dell'Associazione della Stampa Subalpina, via Po, N. 3 mediante presentazione del numero corrispondente al premio (dalle 16 alle 18).

L'adunata fascista
rinviata per ordine del Governo

Il Fascio di Torino aveva indetto per oggi alle ore 17 una grande adunata fascista, alla quale dovevano partecipare parecchi deputati, della Circoscrizione piemontese. Ora la Segreteria del Partito fascista ci prega di pubblicare questo comunicato, col quale la radunata è rinviata per ordine del Governo:

Fascisti!

« Eravate adunati per oggi alle 17 alla sede del Partito. Ordini del Governo impongono perentoriamente che tale manifestazione sia rinviata. Obbediamo.

« Nel silenzio e nel raccoglimento gli animi stiano saldi e gagliardi, votati ad ogni sacrificio per la fortuna d'Italia. L'ora che volge è grave di eventi. Ognuno al suo posto, soldato dell'Idea, pronti ad ogni richiamo. Il vostro Direttorio vigila e attende.

Il Direttorio.

« Si informano i fascisti che il Direttorio siede in permanenza in via Bogino, 6. Tutti devono essere pronti ad ogni eventuale ordine ».

Il giornale dei Combattenti sequestrato

Sabato sera l'autorità ha fatto procedere al sequestro del giornale *Il Primato*, organo dei Combattenti del Piemonte.

Il delitto di S. Vito
La figura dello straniero assassinato
L'orribile scempio del cadavere - Dieci ferite alla testa

Diffusamente abbiamo narrato ieri in quali circostanze sulla strada di S. Vito, detta dal popolino « *sira d'ij mort* », fu dal conte Salino, che, uscito dalla sua villa, scendeva in città, trovato il cadavere del commerciante austriaco Leopoldo Fleischmann, assassinato a colpi d'una pesante e taglientissima arma, forse un falcetto, in misteriosissime circostanze. Il cadavere giaceva nella cunetta lungo il muro che limita la strada. Il volto era orribilmente straziato, tanto che un occhio era schizzato fuori dell'orbita. La perizia medica rilevò sul cadavere cinque ferite due delle quali mortali. Sulla strada furono trovati un cappello a cencio verde-scuro ed un berretto da ciclista: il cappello del morto ed il berretto dell'assassino, a meno che costui ve lo abbia appositamente lasciato per ingannare con una falsa traccia la Polizia. Indosso al morto fu trovato il denaro, 2000 lire, insieme ad alcuni documenti personali. Abbiamo già detto quali indagini siano state fatte dalla Polizia nella stessa giornata di domenica per chiarire il mistero.

La corsa a Bra

Il comandante della Squadra Mobile ha creduto opportuno, ieri, recarsi a Milano, dove risulta che l'ucciso aveva una vasta rete di affari, e dove si ritiene sia più facile trovare un filo conduttore. Contemporaneamente, a Torino, si cerca qualche indizio, qualche testimonianza utile.

Possibile che nessuno abbia notato la sera di sabato la presenza del Fleischmann nei pressi del Ponte Isabella? Eppure, la sua caratteristica figura, quel « paletot » di color chiaro, stretto alla vita, avrebbe dovuto attirare l'attenzione dei passanti. Poichè in quel luogo vi è il capo-linea del tram N. 16, e le vetture manovrano proprio su quel tratto del corso Moncalieri, è da supporre che qualche controllore posto di guardia all'estremità del Ponte, a presiedere agli arrivi e partenze dei tram, o qualche manovratore o fattorino ricordi di aver veduto il Fleischmann. In quel caso, l'indicazione che il testimone potrebbe fornire, sarebbe utilissima, poichè in tal modo si verrebbe a precisare una circostanza di grande valore, e cioè, se il viaggiatore straniero era venuto solo in quel luogo, oppure accompagnato, se da un uomo o più probabilmente da una donna. E se, nel caso fosse giunto solo, non sia stata rimarcata una persona attendere, passeggiando avanti e in dietro, in quel posto. Insomma, anche da queste ricerche la Polizia spera trarre qualche chiarimento al mistero. Da quanto si è potuto apprendere in città, dove il Fleischmann era solito prendere stanza, o all'« Albergo della Stazione », in via Sacchi, N. 14, o a quello dei « Ferrovieri », in via Berthollet, 6, sono venuti in chiaro il carattere e le abitudini dell'assassinato. Egli era un uomo faceto, come lo sono, in generale, i viaggiatori di commercio, facile a contrarre amicizie, non disdegnava le donne, anzi, dimostrava, almeno a parole, di avere uno spiccato debole per loro. Non parlava l'italiano che assai malamente ed anche la sua imperfezione nel conversare nella nostra lingua era per lui oggetto di ilarità.

Nel pomeriggio di sabato, a Bra, egli si recò dalla Ditta Bianchi, una fabbrica di « vermouth », dalla quale si fece anticipare 2000 lire, dicendosi sprovvisto di denaro. Nel trattare gli affari aveva perduto molto tempo, tanto che giunse alla Stazione in ritardo, appena in tempo per prendere il biglietto.

Per paura di perdere il treno, passò dall'ufficio del capo-Stazione, ed ecco per qual motivo il biglietto trovato in tasca al morto non era stato bucato. Il diretto era giunto alla Stazione di P. N. alle 20,05. Lo straniero deve subito aver preso il tram del Ponte Isabella, che passa appunto da piazza Carlo Felice, e con quello essersi diretto a quel tragico appuntamento.

Prima di commerciare nella « colla di Russia », egli viene in commercio chiamato il prodotto chiarificatore di vini e liquori, il Fleischmann smerciava impermeabili. Un altro viennese, anch'esso viaggiatore in Italia per una Casa tedesca, si è presentato quest'oggi in Questura, domandando di vedere la fotografia dell'ucciso. Non appena l'ebbe veduta, dichiarò, con evidente commozione, di riconoscerlo. Non era però legato coll'assassinato da vecchia amicizia, l'aveva occasionalmente incontrato in treno alcune volte, mentre entrambi si recavano in Italia. In quelle occasioni il Fleischmann gli aveva parlato dei suoi affari, e, fra l'altro, aveva accennato a Torino. La notizia dell'atroce omicidio, appresa dai giornali, l'aveva vivamente colpito, e dubitando si trattasse di quel tale suo connazionale, si era recato in Questura per sincerarsene. Egli esclude che l'ucciso si sia mai interessato di politica, quindi propende anche esso per l'ipotesi di una vendetta per conto di donne, ammenochè, egli aggiunse, non si tratti di una tentata rapina. L'aggressore, dopo ucciso lo sconosciuto, non avrebbe potuto derubarlo, per l'improvviso sopraggiungere di quel contadino che si recava a San Vito. Ma anche in questo caso resterebbe però da spiegare come mai lo straniero si recasse in tutta fretta ed in quell'ora in una località così deserta.

L'autopsia

Ieri alle ore 16 è stata eseguita l'autopsia del cadavere. Presenziavano all'esame necroscopico, eseguito dal prof. Carrara, il sostituto procuratore del Re, avv. Cottafavi, il capo dell'Ufficio d'Istruzione Mussi Ianardi, col giudice incaricato di condurre il processo ed un cancelliere.

Dall'esame del morto apparvero nuove circostanze. Il Fleischmann aveva riportato, oltre alle cinque ferite riscontrate al primo esame, altre gravi ferite alla nuca, che il colletto di pelo del soprabito, rialzato, nascondevano, quando il morto si trovava disteso nella cunetta della strada. Anche queste ferite risultarono prodotte dalla stessa arma che aveva provocato le altre alla faccia e cioè un'arma da taglio di tipo pesante, si suppone trattarsi come avevamo detto di un comune falcetto. Queste altre ferite fanno supporre che il delitto sia stato compiuto in modo diverso da come si era supposto fosse avvenuto prima: il Fleischmann sarebbe stato aggredito a tergo e colpito col falcetto alla nuca: il disgraziato si sarebbe rivoltato ed allora l'assassino avrebbe seguitato a colpirlo sulla faccia con maggior violenza. La rottura dell'osso frontale e dello zigomo stanno appunto a provare con quanta ferocia l'assalitore menasse colpi su colpi, poichè aveva deciso di finirlo.

Una ferita a margini stretti, tanto che non era stata veduta nel primo esame, fu pure riscontrata verso la parte posteriore del capo. Quando questo colpo venne inferto al viaggiatore egli teneva ancora in testa il cappello, il quale ora appare nettamente tagliato nella posizione corrispondente alla ferita che si nota sulla testa dell'ucciso.

Dall'esame dei periti è pure apparsa un'altra circostanza e cioè che il Fleischmann si trovava a stomaco completamente vuoto. Non avendo mangiato a Bra, la cosa più logica che avrebbe dovuto fare non appena giunto a Torino, sarebbe stata quella di recarsi in uno dei due alberghi che era solito frequentare: e cioè in via Sacchi, in via Berthollet. Ma il disgraziato viaggiatore doveva avere un appuntamento di capitale importanza, tale da fargli nel momento dimenticare anche quanto lo stomaco indubbiamente reclamava. Forse appunto per tacitare gli stimoli dell'appetito egli si era messo a fumare quella sigaretta che gli si spense fra le labbra quando venne assalito coi primi colpi di falcetto alla nuca.

Quest'arma fa nascere strani dubbi sulla persona dell'assassino. Quale individuo può scegliere per uccidere un arnese di questo genere, non facile a nascondersi sotto gli abiti, e per maneggiare il quale occorre una certa pratica? Un'arma che non si trova facilmente a portata di mano. E questa è l'arma propria dei contadini. Nei delitti avvenuti in campagna si riscontra spesso il falcetto, ma quasi mai in città. Colpire con un arnese simile indica in chi se ne serve un sangue freddo ed una ferocia non comuni. Pensare ad una ambientale aggressione non è possibile camminando lo scempio compiuto su questo cadavere. Solamente l'odio ed un odio terribile poteva portare a conseguenze così tragiche.

Un debole per le donne

Chi se non un marito ingannato, od un amante tradito avrebbe potuto trovare in se tanto livore da commettere un così orrendo delitto? Che il Fleischmann fosse un uomo facile a lasciarsi sedurre dai vezzi di una donnina è cosa che hanno ripetuto quasi tutti coloro che lo conoscevano. Uno di essi ha soggiunto fra l'altro che quello straniero così tranquillo quando trattava gli affari, si accendeva come un fiammifero quando si trovava a contatto con una gonnella. Una volta era stato visto, proprio qui a Torino, in automobile con un grande mazzo di fiori; interrogato aveva risposto ridendo di compiacenza che andava ad un'appuntamento interessantissimo.

— Sarebbe andato a Rivoli a piedi per trovare una donna! — ha esclamato uno che il Fleischmann conosceva da qualche tempo.

Questa sua debolezza non influiva però sui suoi sentimenti per la famiglia, poichè è effettivamente risultato che l'infelice uomo finito miseramente nel deserto stradale di San Vito, aveva moglie ed una bambina. Che amasse la sua piccola con grande amore lo dimostra la cura colla quale egli conservava quasi religiosamente nel portafoglio una serie di fotografie della bimba ritrattata in pose birichine e maliziosette. Povera piccina che non vedrà mai più il suo babbo!

Fra gli uomini d'affari si notano — assai spesso — questi individui esuberanti che cercano il piacere ovunque lo trovano senza dare ai loro atti un'eccessiva importanza. Sembra che appunto il Fleischmann fosse uno di quei tipi. Ad ogni modo se il movente del delitto è stato, come tutto sembra concorra a far credere, originato da una relazione amorosa, egli è stato ben crudelmente punito della sua debolezza.

Si poteva a tutta prima, dubitare quando fu rinvenuto il cadavere e dalle prime indagini iniziate che lo straniero venuto di fuori avesse pensato di recarsi a cena in prossimità di S. Vito dove esiste effettivamente un esercizio, ma in quel luogo l'austriaco non si era mai recato, in precedenza non vi era conosciuto e solamente un'altro individuo pratico del luogo avrebbe potuto condurvelo. Tutte le ipotesi finiscono sempre contro questo muro: chi era la persona che accompagnò od attendeva il viaggiatore in quella deserta località?

Alle 21 e alle ore 21,30 una persona che attraversava per il ponte Isabella notò sul corso Moncalieri vicino alla malfamata « Sira d'ij mort » una signorina elegantemente vestita, di piccola statura passeggiare nervosamente avanti e indietro come persona che attende ansiosamente qualcuno. Il passante notò la elegante « silhouette » ma non potè vederla in viso, data la distanza. Sorrise pensando che la bella aspettasse inutilmente un qualche infedele, poi tirò diritto pei fatti suoi. Solamente il giorno dopo leggendo la notizia dell'orrendo delitto ricordò la giovane che aspettava alle ore 21 e alle 21,30 sola in quel posto deserto.

Si è detto che il cadavere alle 21,30 sarebbe stato visto da quel contadino che andava a S. Vito ma quel contadino avrebbe anche potuto errare ed invece delle 21,30 essere le 22; chi può precisare un'ora in modo assoluto?

Sui mezzi che il Fleischmann avrebbe adottato per portarsi dalla stazione al Ponte Isabella, vi è chi propende a credere che egli si sia servito di un'automobile. Anzi che egli sia stato addirittura atteso alla stazione da qualcuno che avesse avuto interesse ad attirarlo nell'imboscata, e fattolo salire su di una macchina lo abbia senz'altro portato al macello.

In mezzo a questo groviglio di supposizioni e di induzioni corredate da qualche fatto positivo a poco a poco comincia a delinearsi il movente che culminò nella tragica scena svoltasi nell'oscura strada di San Vito.

Una grossa fortuna perduta

Come si è detto, il Fleischmann da oltre un anno viaggiava l'Italia per il suo commercio della colla di pesce, del tannino, ecc. a ragione del quale era entrato in relazione con molte ditte, specialmente fabbricanti di liquori e produttori di vini. Era quindi naturale che il commerciante austriaco stabilisse numerose relazioni d'affari in Piemonte e Torino. Il suo passaggio presso l'una e l'altra Casa ha lasciato, naturalmente, delle impressioni e delle informazioni. Raccogliere le une e le altre, dopo l'efferato delitto della strada di San Vito, può essere qualcosa di più che curiosità; può illuminare qualche piega oscura della vita dell'ucciso, può fornire qualche elemento, può aiutare, in una parola, l'autorità, nell'arduo compito delle ricerche.

Il Fleischmann era ammogliato, ed abitava con la moglie e la suocera a Vienna, via Freilingergasse n. 4. Prima della guerra, egli viaggiava per conto di una fabbrica di bocchini per sigari e sigarette. Vivacchiava. Ma durante la guerra le sue sorti finanziarie cambiarono. Fu anche lui un vero e proprio pescecane di guerra. Trattando affari d'occasione, sempre più importanti e vistosi, riuscì a farsi una grossa fortuna. Prova ne sia che aveva, in quel tempo, una villa presso Vienna e due automobili. Poi, in seguito a false speculazioni, quella fortuna era repentinamente crollata, ed egli aveva perduto quasi tutto. Ultimamente egli possedeva scarsi mezzi finanziari; il suo commercio non era, a quanto pare, di grandi risorse. Egli infatti, come già si è rilevato, viaggiava in terza classe, alloggiava in alberghi modesti.

Personalmente, il Fleischmann ha fatto ovunque l'impressione di un giovane gioviale, intelligente, intraprendente, scaltro. Aveva uno scilinguagnolo abbondantissimo e pronto. Scherzava volentieri. Nei suoi discorsi, quando questi prendevano una impronta un po' confidenziale, non tardava a tradire una sensibile inclinazione per il bel sesso.

Se in molti la disinvoltura dell'austriaco non suscitò dubbi o sospetti di sorta, in altri la stessa peculiarità del suo carattere non ebbe a fare una buona impressione. C'è poi una ditta torinese che va più in là, e non esita a dichiarare che essa fu truffata dal Fleischmann. Ciò naturalmente è basato su dati di fatto e non su semplici prevenzioni o induzioni. E i fatti si sarebbero svolti così.

Il marzo dello scorso anno il Fleischmann, già conosciuto dalla ditta, si presentò a questa in compagnia di un russo, certo Katzmann, press'a poco della stessa età dell'austriaco, e come questi di religione ebraica. Il russo parlava il tedesco, ma non l'italiano. L'austriaco lo propose alla ditta come suo esclusivo rappresentante per la Russia dei suoi vini e liquori.

L'affare fu concluso. Dietro garanzia firmata dal Fleischmann, poichè il russo era nullatenente, fu corrisposto a questi un anticipo di tre mila lire, nonchè un completo campionario del valore di alcune centinaia di lire. L'austriaco, a garanzia, lasciò anche in mano della ditta della merce per un valore di circa 2000 lire.

La coppia russo-austriaca

Senonchè la ditta torinese è poi venuta a sapere che il Katzmann non aveva messo piede in Russia, perchè impossibilitato dalle contingenze politiche; ma essa venne anche a conoscenza che già in precedenza i due sapevano che nulla avrebbero potuto fare in Russia, nè che il Katzmann avrebbe potuto recarvisi. La buona fede della ditta era stata sorpresa anche in altro modo. Mentre i due garantivano ad essa la rappresentanza esclusiva dei suoi prodotti in quei paesi, la coppia due giorni prima aveva concluso un affare consimile con un'altra nota ditta di Canelli, alla quale pure aveva garantita la rappresentanza unica ed esclusiva, facendosi corrispondere un anticipo di lire sei mila nonchè il campionario. Altra cosa che si seppe poi fu che i campionari erano stati goduti a Vienna dai due amici in lieta compagnia... La ditta torinese, senza sporgere formale denuncia, interessò del caso la nostra Questura.

Tale ditta, del resto, andò incontro ad un'altra disavventura, nel trattare affari con l'austriaco. Essa scontò all'austriaco una cambiale a lui rilasciata da un cliente della stessa Casa torinese, cliente che si presentava solvibile. Senonchè questi notificò che il Fleischmann aveva agito con lui scorrettamente, in quanto la cambiale era stata rilasciata come pagamento di merce che poi non era stata spedita. Anche quest'affare della cambiale — lire quattro mila — finì a danno della ditta torinese, poichè nel frattempo il cliente che aveva emesso il « pagherò » aveva dichiarato fallimento, ed il Fleischmann aveva fatto, ai ripetuti richiami, orecchio da mercante.

Dopo quanto abbiamo detto non apparirà strano se, interrogati in proposito, i dirigenti della ditta pensino che la morte del Fleischmann debba ricollegarsi a un genere di affari commerciale dell'austriaco, se non proprio delittuosa, almeno alquanto scorretta. Si tratterebbe di rivalità e malumori suscitati fra il Fleischmann ed i suoi collaboratori — uno o più che questi siano — di antagonismi, di contrasti di interessi che avrebbero potuto generare la vendetta. Ma questa, come ben si comprende, non è che una supposizione, basata — occorre dirlo — su impressioni superficiali e personali, che potrebbe anche essere totalmente campata potrebbe anche essere priva di una vera base.

Contrasti e scenate

E' però giustizia soggiungere che in favore di tale ipotesi si potrebbero portare alcuni fatti; fatti che sono pure a conoscenza dei dirigenti della Casa di cui discorriamo e che appunto hanno cooperato a creare in essi la supposizione della vendetta per contrasti di interessi non completamente confessabili. In questi fatti, che si presentano in uno scorcio non troppo illuminato, i protagonisti sono due: il Fleischmann e il suo correligionario e compagno Katzmann. E si tratta appunto di conflitti tra di loro: contrasti abbastanza gravi, perchè diedero luogo a scene abbastanza violente.

Infatti c'è chi può testimoniare che in aprile, nei pressi della stazione di Porta Nuova, tra il Fleischmann e il Katzmann è sorto un clamoroso diverbio, che ebbe origine appunto da motivi di interesse. Sembra anzi che si trattasse appunto dei due affari combinati con la Ditta torinese e con quella di Canelli per la rappresentanza in Russia; affari che, a quanto pare, nella loro natura non troppo rettilinea, non avevano mancato di generare fra i due malumori e dissapori.

Questo avveniva a Torino; ma risulterebbe che anche a Vienna si ebbe una scena consimile, che fa con quella *pendant*. Fra l'austriaco ed il russo sarebbe scoppiato, in epoca forse posteriore, un clamoroso diverbio, in cui i due per poco non vennero alle mani. E sta di fatto che per lo meno da sei mesi il russo, non è più stato visto in Italia.

Tutto ciò per quanto riguarda l'ipotesi di una vendetta originata da divergenti e non chiari interessi. Ma, ripetiamo, non si tratta che di ipotesi: una delle molte che a proposito di questo misterioso delitto si fanno come si fanno a proposito di delitti di tal genere, che lasciano intorno a sè tanto mistero, cioè tanto campo di supposizioni. La Questura le ha considerate e vagliate tutte, specialmente in un primo tempo: da quella del movente politico a quella dello scambio di persona; e sarebbe inutile perdersi in siffatte congetture, chè equivarrebbe a costruire un romanzo su sabbie mobili, senza capo nè coda.

Pare che le indagini della polizia si siano orientate e polarizzate più specialmente verso queste due ipotesi da noi in special modo illustrate: la vendetta per contrasti diciamo così professionali, e quella di origine femminile: e ciò tenuto conto del carattere della vittima e dei suoi trascorsi. Per allargare la cerchia delle indagini, il comandante della nostra squadra mobile, commissario cav. Rossi, si è recato a Milano, dove il Fleischmann, durante le sue peregrinazioni in Italia, aveva modo di fermarsi più frequentemente che altrove. Fino a ieri sera il cav. Rossi non aveva fatto ritorno a Torino. Si ignorano quindi i risultati da lui conseguiti nella capitale lombarda.

Certo si è che le indagini procedono febbrilmente anche a Torino. Se le nostre impressioni sono esatte, la polizia — che serba in proposito un rigoroso riserbo — sarebbe già in possesso di elementi importanti, che, se non la certezza, darebbero la fondata speranza di risolvere l'appassionante enigma.

Disgrazie

Regina Pignatta di anni 87, dimorante in via Lanzo, 214, è stata medicata al San Giovanni della frattura di una gamba, riportata nella sua abitazione dove in seguito a scivolone cadde malamente. Il dottor Trabucco la giudicò guaribile in tre mesi e la fece ricoverare.

— Lavorante alle Ferriere Piemontesi l'operaio Armando Cinaglia di 38 anni, abitante in via Ferrara, 15, si lasciò cadere un pezzo di ferro sopra la mano destra, e riportò l'amputazione di una falange, nonchè ferite, che il dottor Trabucco del San Giovanni medicò e giudicò guaribili in 35 giorni.

— Lo stesso sanitario medicò tale Alinda Merzi, di 56 anni, abitante in via Macerata, n. 6, la quale all'angolo di via XX Settembre angolo via Cappel Verde era rimasta investita da un carro, riportando contusioni ed abrasioni varie guaribili in 15 giorni.

Un'altra bambina microscopica

Abbiamo pubblicato l'altro giorno che in una cittadina inglese era nata una bambina che misurava appena 38 centimetri di altezza e pesava Kg. 1,700. Ora un distinto ufficiale superiore in congedo, che risiede nella nostra città, ci scrive che « una sua nipotina, nata ad Albenga tre anni or sono, all'atto della nascita pesava soltanto 900 grammi ed era alta quanto una delle comuni bambolette. Era gemella di un maschietto, di dimensioni e peso normali, il quale morì dopo 10 mesi. La bambina ora sta benissimo, è alta 0,90 e pesa circa 9 Kg. ». Auguri!

I divertimenti

La Befana all'" AMBROSIO "
verrà oggi solennizzata con una ricca
distribuzione di regali
a tutti i bambini accompagnati e con la proiezione della più divertente film comica interpretata da *Harold Lloyd*:
" Preferisco l'ascensore "
Domani l'attesissima grande première:
" Robin Hood "
l'inarrivabile interpretazione di
DOUGLAS FAIRBANKS
per cui veramente enorme è l'attesa.

Quante risate ieri
al " CINEMA TEATRO VITTORIA "
per " FATTY IN VIAGGIO DI NOZZE " !
Gli spettatori che il nome di Fatty aveva richiamati in folla, si sono veramente deliziati alle mille trovate buffe, ai piacevolissimi equivoci di cui è ricca questa divertente commedia. I quattro atti di *Fatty in viaggio di nozze* sono stati accompagnati dal più fragoroso concerto di risate.

Da oggi si iniziano le repliche di questo programma, che comprende inoltre la « dal vero » *Caccia all'orso bianco nei mari artici.*

Il successo d'arte e di bellezza della film " I FOSCARI " al " SALONE GHERSI "

E' una ricostruzione grandiosa e perfetta di bellissimi interni dei fastosi palazzi della Venezia dogale, di smaglianti cortei, di feste animate, splendenti di ricchi costumi di dame e di gentiluomini.

Della vicenda altamente drammatica è protagonista insuperabile

AMLETO NOVELLI

che il pubblico ha vivamente ammirato in ogni manifestazione del suggestivo personaggio di Jacopo Foscari. Il successo veramente magnifico ottenuto ieri da questo straordinario film, andrà certamente intensificandosi nelle prossime repliche.

In preparazione:
Il piccolo saltimbanco, con Jackie Coogan.
La rosa di Broadway, con la Mae Murray.

Vigilia di Natale
(Tribunale Penale di Torino)

La vigilia di Natale, alle ore 18, in via Milano. La folla rumorosa e gaia straripa dagli uffici, dalle fabbriche, dalle case, invade le vie e le piazze, s'addensa nei negozi per le compere natalizie. Nella frequentatissima via percorsa senza posa da tram e da automobili si indugiano il cittadino ed il provinciale ad interrogar le vetrine per le liete spese di capo d'anno che sospireranno domani i bambini splendenti di gioia. Tra la folla tumultuosa passa una donnetta. Ha al braccio infilata la borsetta modesta e s'attarda pur essa ad ammirar le bambole e gli smaglianti confetti. L'onda dei passanti si rovescia sul marciapiede, qualcuno dei più frettolosi tocca gomito a gomito la donna che guarda la vetrina quasi per strapparla allo scrutar troppo lunghe davanti ai negozi scintillanti di luce.

Ma quando la donna sta per riprendere il cammino s'accorge che dalla borsetta le è stato sottratto il portafoglio contenente poche diecine di lire, che costituiscono tutto il suo modesto peculio. Urla, impreca, si scalmana. La gente sosta, interroga con molteplici domande la donna che dà immediati ragguagli sul probabile suo borseggiatore. « E' un uomo bruno, grosso, d'una quarantina d'anni circa, vestito d'un soprabito marrone che mi ha urtata ». Si cerca fra i passanti non troppo lontani dalla derubata ed un uomo che risponde ai connotati è individuato e fermato tra la folla. Egli si difende accanitamente e protesta la sua innocenza, ma la donna crede di ravvisare in lui il suo borseggiatore che viene immediatamente arrestato.

Così Giannuzzi Edoardo di Vincenzo d'anni 42, da Bari, qui residente comparve ieri davanti ai giudici imputato di borseggio. Ma al Tribunale le indicazioni della vittima non paiono troppo convincenti e la difesa dimostra che in quell'ora ed in quel luogo parecchie persone avrebbero potuto con esattezza rispondere alle indicazioni date dalla derubata, ragione per cui il Tribunale assolveva il Giannuzzi dall'imputazione ascrittagli, per non provata reità. Presidente: cav. Olivetti; P. M. Buscaglione; Difesa avv. Signorini.

Corso di legislazione sociale e di medicina del lavoro

L'Istituto provinciale di Previdenza Sociale, comunica:

« Si ricorda a coloro che intendono frequentare il 2.o corso di Legislazione sociale e di Medicina del Lavoro, che le domande d'ammissione dovranno pervenire alla segreteria dell'Istituto — via S. Teresa, 20 — non più tardi del 10 corrente. Il titolo minimo di studio per la iscrizione è la licenza elementare, di tale titolo dovrà essere soltanto data indicazione nella domanda. Le lezioni, che avranno inizio verso la fine del corrente mese, saranno in numero di circa e trenta e verranno impartite due per sera (20,30-22,30) una o due volte alla settimana. Agli allievi i quali risulteranno approvati nell'esperimento teorico pratico, che avrà luogo alla fine del corso, verrà rilasciato diploma di frequenza e di profitto; ai migliori allievi verranno assegnati premi offerti da Enti pubblici e privati ».

Durante il corso saranno tenute conferenze culturali da parte di varie personalità, fra cui l'on. Abbiate, prof. Mondolfo, prof. Giannini, prof. Toja, on. Cabrini, on. Cavallini, on. Olivetti, prof. Levi, prof. Pieraccini, prof. Viale, ecc.

Proroga del divieto d'esportazione del frumento

La Camera di Commercio comunica che è stato confermato fino al 30 giugno 1923 il vigente divieto di esportazione del frumento ed anche della farina e del semolino di frumento e del granturco giallo, ferma restando la facoltà al Ministero delle Finanze di concedere, in deroga al divieto, permessi di esportazione fino a q.li 98.000 mensili per le farine di frumento, 2.000 per il semolino, 20.000 per il granoturco giallo. Le ditte che intendano ottenere concessioni di esportazione per le dette derrate dovranno presentare mensilmente, e nei primi giorni di ciascun mese le loro domande, a mezzo della rispettiva Camera di Commercio. Alle domande di esportazione per farina di frumento e semolino dovranno venire allegate bollette d'importazione di frumento intestate al richiedente o ad esso girate, di data non anteriore a due mesi a quella della domanda e per quantità di frumento tripla di quella della farina o del semolino da esportare.

Conferenze sul dialetto piemontese

La « Pro-Torino » allo scopo di dare incremento alla poesia piemontese e di estenderne la conoscenza fra i nostri concittadini, ha organizzato una serie di conferenze, la prima delle quali avrà luogo venerdì 9 corr. alle 21 alla Camera di Commercio, e sarà tenuta dal dott. Luigi Collino sul tema: « La poesia dialettale piemontese dalle sue origini fino a Fulberto Alarni ».

Seguiranno: Nino Costa: « Dopo Fulberto Alarni »; on. Fino: « La poesia dialettale piemontese »; avv. Rodino: « Il teatro dialettale piemontese ».

Alla Mostra degli " Amici dell'Arte "

Oggi martedì alle 21 a Palazzo Madama avrà luogo il Concerto del Quintetto classico. La Direzione della Società avverte che entro il mese saranno estratte a sorte le cospicue borse destinate ai soci per acquisti alla Mostra. Anche i nuovi soci, entrati nel mese, concorreranno all'assegnazione.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi sono: Cooperativa III, via Pietro Micca, 8 — Dotta, via Quattro Marzo, 5 — Bestente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 77 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Secreto, via Duchessa Jolanda, 6 — Bissetti, corso Vittorio Emanuele, 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 28 — Mondino, via Mad. Cristina, 63 — Campanino e Gozzelino, via Nizza, 153 — Della Rocca, via dei Mille, 18 — Bulla e Giovenale, piazza Mad. Cristina — Fravria, via San Donato, 25 — Levi, via Po, 20 — Delbecchi, via Rosine, 8 — Burzio, piazza Gran Madre, 1 — Cooperativa I, piazza Palcocapa, 1 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 58 — Varetto, corso Palermo, 22 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Guidetti, via S. Giulia, 52 — Tesoriera, corso Francia, 205 — Madonna Campagna, Strada Lanzo, 200 — Re, via Monginevro, 83 — Abbadia Stura, Strada Settimo, 221 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 — Madonna del Pilone, corso Casale, 196.

NOTE SPICCIOLE

Tubercolotici di guerra. — Domenica prossima, 14 corr., nei locali della sezione, alle ore 10, sarà distribuito il pacco della [illegible] a coloro che vi erano fatti inscrivere.

Avviso ai pescatori. — La Prefettura avverte che le licenze di pesca [illegible] al 31 dicembre.

Legione Pretoriani. — [illegible]

Colonia Albese. — Nella ultima seduta del Consiglio [illegible] Audifo Rossi [illegible] Ferrando, segretario avv. Bussano, cassiere Rabino, consiglieri Baglio, conte Coella, cav. Carrasco, magg. Ferria, prof. Marcato, avv. Moscone, cav. Olivero, avv. Orsi, dott. Ravassa, ing. Rosso, ing. Vaccaneo.

Partito liberale italiano. — Il Consiglio direttivo generale della Sezione Torinese è convocato in sede per le ore 21 di domani mercoledì.